SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

386ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1970

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . *Pag.* 19719

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1373:

PRESIDENTE 19720
VALSECCHI Athos 19719

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 19751

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 19751

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 19719 19751

Discussione e approvazione:

« Modifiche degli articoli 135 e 304-*quater* del Codice di procedura penale per la tutela del diritto dell'imputato detenuto di conferire col proprio difensore » **(1286)**, d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori:

BARDI 19750
LUGNANO 19744
NENCIONI 19741, 19749
PICCOLO 19750
REALE, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 19748
SALARI, *f.f. relatore* 19747
TOMASSINI 19744
ZUCCALÀ 19746

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica » **(1433)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); « Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 » **(1434)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 19720 e *passim*
ALBERTINI 19733
BERGAMASCO 19729
BONAZZI 19726
BUZIO 19722
CIFARELLI 19724
NALDINI 19737
NENCIONI 19732
PIRASTU 19720
TRABUCCHI 19735
VOLGGER 19734

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 19751, 19752

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune 19719

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune

P R E S I D E N T E . Ricordo che domani 16 dicembre, alle ore 9,30, il Parlamento si riunirà in seduta comune per procedere alla votazione per la nomina di un membro del Consiglio superiore della Magistratura.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati DE MARIA ed altri. — « Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e della Cassa nazionale di conguaglio di cui al decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito in legge 17 gennaio 1968, n. 4 » (1454);

« Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1455).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BALDINI e MAZZOLI. — « Modifiche delle norme sul trattamento di quiescenza dei professori incaricati delle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica » (1452);

FORMICA, VIGNOLA, CIPELLINI, AVEZZANO COMES, MINNOCCI, FERRI, LUCCHI, CATELLANI e ARNONE. — « Modifica dell'articolo 68 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, numero 393, in materia di gestione per conto dello Stato del servizio di fabbricazione e vendita delle targhe di riconoscimento dei veicoli a motore » (1453).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1373

V A L S E C C H I A T H O S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I A T H O S . Signor Presidente, nella seduta del 4 dicembre scorso la Commissione finanze e tesoro ha approvato in sede redigente il disegno di legge n. 1373. Chiedo pertanto l'autorizzazione alla relazione orale per tale disegno di legge concernente: « Regime fiscale degli apparecchi di accensione », da me presentato insieme ad altri senatori, e ne chiedo altresì l'iscrizione appena possibile all'ordine del giorno dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Non essendovi ossevazioni, la richiesta è accolta.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica » (1433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); **« Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 » (1434)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica »; « Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, numero 621 », già approvati dalla Camera dei deputati e per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Essendo esaurito l'esame degli emendamenti agli articoli del decreto-legge, passiamo ora alla votazione del disegno di legge n. 1433, composto di un articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, alla fine di un lungo dibattito che ha impegnato il Parlamento per quasi quattro mesi, il Gruppo comunista riafferma la sua opposizione a questo decreto-legge. Il giudizio negativo che abbiamo espresso sin dalla presentazione del primo decreto deriva da motivi di fondo e si riferisce agli indirizzi, agli orientamenti del provvedimento, alla linea politica che lo ispira. Certo non abbiamo mai negato la necessità di adottare i provvedimenti urgenti e immediati diretti a superare le difficoltà economiche attuali, e non abbiamo respinto neppure l'adozione di misure di prelievo fiscale in senso proporzionale e progressivo per reperire i necessari mezzi finanziari; ma ci opponiamo a questo decreto per la politica che lo ispira, che è la vecchia politica che la classe dirigente italiana ha sempre adottato per riversare sulle spalle dei lavoratori, dei ceti popolari, il peso delle ricorrenti crisi cosiddette congiunturali del sistema.

Anche in questo decreto, nonostante le differenze con i precedenti analoghi provvedimenti, non vi è un orientamento verso le riforme, non vi è indicata una linea per l'avvio di una seria politica di rinnovamento delle strutture della società italiana. Si ricorre, come sempre è avvenuto, ad un prelievo fiscale indiscriminato che colpisce i ceti più poveri, i lavoratori, e che è diretto a limitare la domanda di beni popolari o comunque molto diffusi. Di contro, vi sono agevolazioni per i grandi gruppi industriali e finanziari, con una chiara scelta in favore del capitale.

In coerenza con queste nostre posizioni, ci siamo battuti per una profonda modifica del decreto, per ottenere che il prelievo fiscale fosse più proporzionatamente distribuito e perchè venissero effettivamente colpiti e limitati alcuni consumi abnormi e venisse promossa una espansione produttiva senza la quale è del tutto illusorio pensare di poter superare anche le cosiddette difficoltà congiunturali. Non abbiamo però mai pensato che con decreto-legge si potesse mutare profondamente non dico il sistema economico vigente, ma anche il tipo di sviluppo in atto, o si potessero realizzare le riforme richieste dal Paese.

Ci siamo battuti per ottenere modifiche tali che indicassero almeno un orientamento, una propensione per una effettiva politica di riforme o che almeno con questa politica non contrastassero. Non sottovalutiamo certo i risultati ottenuti, che consideriamo di rilevante importanza, anche se non hanno mutato i contenuti fondamentali del provvedimento. In seguito all'azione del Gruppo comunista e delle altre forze di

sinistra, sono stati introdotti nel decreto i temi del Mezzogiorno e dell'agricoltura, prima del tutto assenti o appena accennati; è stata sbloccata la situazione dei massimali, ferma da tanti anni, e sono stati ottenuti risultati positivi in favore della cooperazione. Certo, non ci illudiamo, ammaestrati dalla lunga esperienza, che il Governo intenda realizzare le norme introdotte nel decreto, che voglia, in una parola, spendere subito le somme stanziate per il Mezzogiorno e l'agricoltura. Ma sarà cura del movimento popolare e dei Gruppi parlamentari di sinistra fare tutto il necessario perchè sia rispettata la volontà del Parlamento. Certo, maggiori e più consistenti risultati si sarebbero potuti raggiungere se fosse stato possibile portare avanti al Senato e alla Camera, senza tattiche defatigatorie, quell'aperto, chiaro confronto fra tutte le forze parlamentari da noi richiesto e osteggiato dalle destre, dentro e fuori del Governo.

Il nostro Gruppo, il movimento operaio, credono nella funzione del Parlamento e vogliono che il Parlamento sia la sede di un aperto confronto sui problemi reali tra tutte le forze rappresentate, senza rigidi steccati, senza schematismi, per poter affrontare e risolvere le più gravi questioni che stanno di fronte al Paese.

Proprio per questo vogliamo un normale e corretto funzionamento dell'istituto parlamentare e siamo contrari a tutte le azioni che tendono ad impedirlo o a limitarlo, come è nei propositi e negli interessi delle forze di destra e reazionarie.

Non abbiamo mai neppure considerato il decreto come il terreno esclusivo della lotta per una nuova politica economica, come l'ultima trincea della battaglia, anche se di questa lotta il provvedimento che esaminiamo costituisce un momento rilevante. Per questi motivi si sono delineate differenziazioni e anche dissensi, nel corso di questo episodio parlamentare, tra noi e i compagni socialisti proletari; dissensi naturali in un movimento articolato ed autonomo nelle sue componenti, come il movimento delle sinistre, e tali comunque da non comprometterne la sostanziale unità esistente.

Il motivo profondo per cui abbiamo fatto il possibile per concludere entro brevi termini in Senato il dibattito su questo decreto-legge — dibattito che ormai, alla terza lettura, non poteva non assumere un carattere retrospettivo — è stato quello di permettere di affrontare subito i più gravi problemi aperti nel Paese. Ritenevamo e riteniamo che il Senato deve procedere subito all'approvazione degli statuti regionali respingendo le eccezioni e le argomentazioni, qualcuna pretestuosa, che si oppongono a questo adempimento costituzionale il cui valore politico non può non essere sottolineato.

Onorevoli colleghi, grandi lotte sono oggi in corso in tutto il Paese ed impegnano milioni di lavoratori nelle fabbriche, nei campi, nelle officine; lavoratori ai quali va il nostro saluto e il nostro appoggio. Si va delineando una situazione politica ed economica profondamente nuova, con la rottura dei vecchi equilibri nelle fabbriche e anche nella società. Sale dai lavoratori, dalle masse popolari, anche in forme talvolta non chiare e precise, la richiesta di un profondo rinnovamento. Non si può rispondere a queste attese, a queste richieste che provengono, in forme e modi diversi, da quasi tutti i ceti sociali, con la violenza poliziesca e neppure incoraggiando o comunque tollerando la messa in moto di un meccanismo di provocazioni, voluto e ispirato dalle forze di destra e reazionarie.

Con una simile politica si suscita soltanto la violenza e si procede inevitabilmente verso pericolose avventure antidemocratiche.

Occorre che il Governo, che tutte le forze politiche, ricerchino nuove strade, tentino di costruire nuovi equilibri nelle fabbriche e nella società realizzando una politica di effettive riforme.

Per questi motivi ed in questa prospettiva, il Gruppo dei senatori comunisti esprime il suo giudizio negativo sul decreto al nostro esame e riafferma la sua volontà di andare avanti con tutte le forze di sinistra per contribuire a dare una risposta positiva alle richieste e alle attese del Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, onorevoli senatori, trattandosi di una dichiarazione di voto, non ritengo necessario entrare nei particolari del dibattito che ha avuto largo spazio nei due rami del Parlamento sui decreti-legge numeri 621 e 745.

Occorre tuttavia precisare la posizione del mio Gruppo. Confermo quindi senza ulteriori indugi che noi voteremo a favore del disegno di legge. Riteniamo che, a seguito degli scompensi rilevati fra la domanda e l'offerta in questi ultimi tempi, la nostra economia ha necessità di un rilancio che noi riteniamo potrà essere favorito da questo disegno di legge che diventerà, con la conversione, legge dello Stato.

Questo disegno di legge mira, infatti, ad eliminare tempestivamente gli aspetti negativi di questa grave congiuntura, predisponendo strumenti adeguati sia sul piano finanziario sia sotto un riflesso economico.

Tanto più occorre provvedere, in quanto i notevoli miglioramenti conseguiti dalle organizzazioni sindacali pongono la necessità di riesaminare il grado di produttività delle imprese e di migliorare la politica aziendale degli investimenti; non sono certamente valide le attuali agitazioni sindacali sulle riforme, poichè queste aggraveranno e peseranno ancora sulla situazione economica. Il Governo, come ha detto giustamente il presidente del Consiglio Colombo, deve poter contare sul sostegno dei partiti della coalizione e dei sindacati. Ha inoltre nuovamente ribadito la precisa volontà politica di realizzare seriamente e senza rinvii le riforme per le quali il Governo si è impegnato. Quindi noi siamo disponibili a portare avanti il confronto e la consultazione sui grandi temi dello sviluppo sociale del Paese. Ma questa volontà sarebbe certamente frustrata, qualora al centro e alla periferia si alimentasse, con polemiche ricorrenti e con atteggiamenti incoerenti e contraddittori, il senso della precarietà e dell'incertezza.

Le norme predisposte tendono, inoltre, a realizzare forme essenziali, non più dilazionabili, che mirano ad indirizzare la manovra politico-economica congiunturale verso la raccolta dei mezzi finanziari necessari alla realizzazione delle riforme stesse nel quadro della politica della casa e della sanità.

Confemiamo la validità della priorità della riforma tributaria, e critichiamo quei gruppi politici che non sono ancora sensibilizzati al problema. È dimostrato che il nostro sistema tributario costituisce ormai uno strumento inservibile.

Per quanto riguarda la riforma per una politica della casa, noi non conosciamo ancora il provvedimento all'esame del Governo.

A nostro parere questa riforma va considerata come una tappa urgente e importante dell'intervento dello Stato in materia di edilizia.

Già assistiamo ai primi sintomi della crisi di questo settore, molto importante, e conosciamo tutti quali saranno le conseguenze per molte categorie di imprenditori. Ecco perchè noi avevamo già nel primo decreto apportato con un emendamento la proroga di certe agevolazioni fiscali.

Siamo stati individuati come quelli che vogliono favorire le speculazioni e addirittura si è detto che abbiamo approfittato della stanchezza dell'Assemblea per far approvare questo emendamento.

Noi riteniamo giustificata la nostra azione: già in questi ultimi mesi la situazione si aggrava; i dati recenti denunciano fortissimi cali nelle progettazioni, l'edilizia è alle soglie di una crisi di estrema gravità.

Per quanto concerne la proroga per le agevolazioni fiscali per l'edilizia, l'emendamento introdotto dal Governo, in variante all'articolo 9 del primo decreto approvato dal Senato, introduce una serie di condizionamenti che, validi sotto il profilo di una maggiore restrizione dei benefici inerenti le agevolazioni fiscali a favore di una edilizia più marcatamente indirizzata verso la tipologia di carattere economico (riduzione della superficie utile degli alloggi da 160 a 130 metri quadrati), rappresentano, per le verifiche di rispondenza delle costruzioni a tali normative e per il ritardo conseguen-

te all'aggiornamento di progetti già approvati per adeguarli alla nuova normativa, un appesantimento rispetto all'efficacia di una norma anticongiunturale che ha lo scopo di ridurre i fenomeni di disoccupazione che si verificano nel settore.

Come riteniamo non sostanziale la modifica introdotta riguardante la riduzione del termine per l'inizio dei lavori dal 31 dicembre 1971 al 31 agosto 1971.

Siamo convinti che la proroga concessa favorirà una certa ripresa, ma è evidente che solo con organici interventi, che il Governo dovrà mettere rapidamente in opera, si potrà dare una risposta all'edilizia abitativa a favore delle classi ricadenti nelle fascie di reddito più basso, riservando le agevolazioni fiscali solo all'edilizia pubblica o sovvenzionata.

Al fine però di facilitare l'applicazione di questa normativa ed evitare possibili divergenze interpretative, si rende urgente l'emanazione, da parte del Ministero delle finanze, di istruzioni esaurienti nell'ambito della disposizione di proroga.

Procedendo ad una scelta della priorità parallela nell'ordine delle riforme, il Governo ha ritenuto di dover destinare le risorse finanziarie, derivanti dal provvedimento in esame, ad una prima ristrutturazione degli enti di previdenza e di assistenza, in attesa di una riconsiderazione integrale del problema della sanità.

È proprio questa riforma che noi guardiamo con fiducia, insoddisfatti dei provvedimenti provvisori; lo Stato deve rimediare agli errori del passato, non deve insistere in un più penetrante controllo sulla spesa ospedaliera, quasi la spesa ospedaliera fosse l'unica causa del dissesto della gestione finanziaria degli enti mutualistici. Non si deve ignorare l'elevata spesa per la assistenza farmaceutica, il sensibile aumento della spesa per l'assistenza specializzata.

Mi sembra utile aggiungere che a far salire i costi ospedalieri contribuisce l'incremento degli assistiti e dei ricoverati e non certo la maggiorazione delle rette operate dagli ospedali.

Sotto questo aspetto può considerarsi eccessivo il provvedimento di cui all'articolo 45 del decreto-legge in esame, inteso ad istituire l'organo di controllo delle rette a livello regionale con poteri più penetranti.

Non si deve ignorare che le rette sono conseguenza dei bilanci di previsione dell'ente, basato quest'ultimo sulle reali esigenze assistenziali.

Ritengo utile ripetere la validità dell'impostazione del disegno di legge che si divide in tre titoli. Nel primo vengono elencate le misure tributarie rese necessarie per acquisire quei mezzi finanziari occorrenti per i provvedimenti di seguito assunti.

Nel secondo titolo, il Governo considera urgente provvedere alla sistemazione dell'indebitamento dei vari enti di assistenza mutualistica.

Nel terzo titolo, si considerano provvedimenti con i quali si intende da un lato agevolare il ricorso al credito delle imprese, dall'altro facilitare la ristrutturazione delle imprese costituite in forma societaria e favorire un loro più ampio ricorso al mercato dei capitali.

È stato pertanto predisposto l'aumento per un importo cospicuo del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, dell'Artigiancassa e della Sezione di credito della cooperazione della Banca nazionale del lavoro.

Inoltre è apparso opportuno facilitare la raccolta di risparmio in investimenti mediante opportune agevolazioni fiscali, e, al fine di promuovere l'ampliamento dei listini di borsa, disporre che l'imposta sulle società sia ridotta del 10 per cento nei confronti delle società le cui azioni saranno ammesse alla quotazione in borsa fra la data di entrata in vigore del decreto-legge e quella di entrata in vigore della legge di attuazione della riforma tributaria.

Per concludere, non dimentichiamo che troppo tempo è già stato perduto, anche se la dialettica parlamentare consente questa forma di ostruzionismo; e non possiamo respingere tutto quanto è stato detto nei lunghi discorsi dai colleghi del PSIUP, i quali hanno tuttavia proposto provvedimenti importanti che certamente verranno recepiti dal Governo.

La realtà è che questa lunga discussione, tra emendamenti, rinnovo e ripresentazione

del decreto-*bis*, ha creato negli imprenditori, nei commercianti, incertezze, difficoltà e aspettative che non hanno certo favorito certi settori della ripresa economica.

Onorevoli senatori, la grave situazione economica in cui versa attualmente il nostro Paese richiede da parte nostra l'impegno di incentivare le capacità produttive, in modo da poter anche sostenere la concorrenza straniera in campo internazionale.

Approvare lo sforzo del Governo equivale ad un atto consapevole di responsabilità nell'interesse supremo del nostro popolo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente, in quest'Aula e fuori di quest'Aula, una particolare situazione che è di stanchezza da un lato e di ansia dall'altro. In relazione a questa stanchezza, un provvedimento che doveva essere caratterizzato da urgenza e incisività di valutazione da parte della maggioranza, come dal sostegno dell'opinione pubblica, impiega oltre quattro mesi per superare il traguardo parlamentare; una lunga battaglia, il cui significato effettivo sfugge a chi valuti le realtà economiche e sociali del Paese e le sue esigenze riformatrici, senza retoriche, senza paroloni, senza affermazioni demagogiche.

Se io avessi avuto la qualifica di consigliere quando si andava impostando questo che tutti chiamiamo il decretone, avrei suggerito di far ricorso ad esso solo per la parte, di carattere tributario, del prelievo sulla domanda per consumi, al fine di acquisire mezzi da destinare agli investimenti e di lasciare alla legislazione ordinaria, opportunamente sollecitata, gli altri settori delle riforme connesse. Debbo però dare atto che si era pensato, in questo modo, di facilitare l'approvazione del decretone, e al tempo stesso di rendere evidente a tutti da una parte la manovra di prelievo e dall'altra l'indicazione, attraverso il famoso fondo sanitario, dell'obiettivo di questo sforzo economico richiesto al Paese.

Invece, ne abbiamo avuto le deformazioni più diverse e abbiamo visto da una parte scatenarsi le esigenze di palingenesi e dall'altra accusare il Governo e la maggioranza di chissà quali propositi e di chissà quali deviazioni dal programma esposto a suo tempo al Parlamento e regolarmente approvato. Tuttavia, il decreto-legge, nella prima edizione come nella seconda (che poi recepisce quello che già in Senato fu votato, come miglioramento del decreto stesso, e quello che anche alla Camera è stato fatto in tal senso), ha già esplicato una certa efficacia nella situazione del Paese, ed io mi domando (questo è il punto sul quale richiamo l'attenzione dell'Assemblea) se questa azione, al di là dell'immediatezza congiunturale, effettivamente possa dirsi valida, in relazione ai risultati che dovevano essere perseguiti.

Da questo punto di vista, noi repubblicani dobbiamo sottolineare che le perplessità circa la congiuntura e gli orizzonti economici della nostra Italia permangono, anzi direi che si fanno più gravi. Noi sappiamo benissimo che, in materia, bisogna essere molto cauti nella valutazione e nelle enunciazioni, però non occorre venir meno a criteri di elementare prudenza quando si valuta quello che su tutti i giornali oggi è proclamato, quello che salta agli occhi di tutti i cittadini, e cioè che lo sforzo di ripresa produttiva, atteso dal Paese all'indomani delle lunghe e laboriose contrattazioni sindacali del cosiddetto autunno caldo, tarda a realizzarsi, anzi viene sostituito da agitazioni ed esitazioni estremamente pericolose.

Di ciò occorre si rendano conto le forze democratiche e soprattutto le forze politiche che più puntano sulle esigenze dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. Mi consentano i colleghi di quelle parti politiche di temere che per questa strada la barca del nostro Paese vada incontro al naufragio. Mi consentano di dire che non è possibile parlare di riforme piegando le braccia, e che una delle più balorde posizioni è quella di chiedere le riforme e scioperare per le riforme: questa, se non è demagogia, è suicidio. E i sindacati che si pongono su questo terreno non dimostrano affatto quella maturità politica, quella valutazione dei propri

diritti e dei propri doveri che abbiamo auspicato e che abbiamo sempre creduto dovesse emergere da oltre venti anni di travaglio democratico, formativo per noi tutti.

Ci troviamo invece di fronte ad una situazione che allarma i dirigenti della finanza come quelli del settore bancario, che allarma le imprese private e ancora più le imprese della mano pubblica. Io so che questo viene sostenuto anche qui, in Senato, con molto pessimismo da alcuni e con vibrata polemica da altri. Mi auguro che la voce che noi oggi facciamo sentire nell'Aula del Parlamento abbia un certo successo nella pubblica opinione e che sia adeguatamente ascoltata da chi deve far fronte alle proprie responsabilità. Noi facciamo fronte alle nostre. Approviamo pertanto questo decretone, in vista della sua inserzione tra una riforma sanitaria in evoluzione e le altre riforme, che saranno condizionate dagli sviluppi della situazione economica del Paese.

Dobbiamo però ribadire che è necessario veder chiaro nella spesa pubblica. Quando in quest'Aula, onorevole Presidente, ho ovuto l'onore e l'onere di essere il portavoce della corrente repubblicana, nella discussione sul decretone n. 1, al Presidente del Consiglio, seduto nei banchi del Governo, dissi che aspettiamo soprattutto, noi repubblicani, quella pubblicazione del libro bianco sulla spesa pubblica, condizionante perchè finalmente nel nostro Paese ci mettiamo tutti di fronte alla situazione per quella che è, crudamente indicata, con le responsabilità di tutti e di ciascuno.

Non si possono chiedere sacrifici ai cittadini, ai produttori, ai lavoratori, agli industriali, ai commercianti, all'uomo che passa per la strada, se non in base ad una disposizione chiara, martellata, inequivoca di tutto quello che c'è, degli impegni in atto, degli impegni in potenza dello Stato, degli enti pubblici, dei settori soggetti a riforma della finanza locale.

Questo lo hanno proclamato in vari modi, con posizione esasperata, i colleghi della opposizione; noi l'abbiamo posto come esigenza nella stessa formazione di questa coalizione di Governo, nella stessa elaborazione del programma di Governo; per cui insistere su questa richiesta significa fra l'altro, per quanto ci riguarda, riferirci a termini di pazienza che non possono essere ignorati.

Per quanto riguarda il quadro generale è chiaro che noi non possiamo dimenticare innanzitutto l'esigenza che la riforma tributaria giunga in porto (questo riguarda non solo la Camera ma anche noi, quindi, per una valutazione di politica generale, dobbiamo parlare anche di questo). Al Parlamento europeo compimmo sforzi inenarrabili per ottenere la proroga di due anni per l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto. L'onore del Parlamento italiano è impegnato nell'approvazione di una legge sulla quale non vi è discordia circa l'*an* ma solo qualche probabile differenziazione circa i dettagli e le modalità di attuazione. Quindi tutto quello che dal Senato può venire, per sollecitare l'attuazione della riforma tributaria, credo sia sacrosanto.

Proprio mentre concludiamo, con l'approvazione del decretone, questo faticoso *iter* per guadagnare almeno un punto circa la riforma sanitaria, noi non dobbiamo dimenticare che, se non possiamo fare tutto per tutti nello stesso tempo, dobbiamo impedire che lo sforzo in atto vada perduto. Mi riferisco a quella politica di riequilibramento territoriale e settoriale che fa onore alla Repubblica italiana, cioè alla politica per il Mezzogiorno.

Gli organismi per l'attuazione della politica per il Mezzogiorno sono fermi; ci troviamo di fronte al fatto che un disegno di legge è arrivato al traguardo del Governo e vi si è arrestato, per chissà quali difficoltà o quali interferenze o quali male interpretate novità, nella preparazione dei disegni di legge e nell'elaborazione concreta della programmazione.

Noi diciamo che è tempo di uscire da tutto questo. La situazione è grave, onorevole Presidente, onorevoli colleghi; e non è grave soltanto perchè sulle piazze si dispiega la violenza dei neofascisti, che noi condanniamo, o quella dell'estrema opposta, che noi altrettanto condanniamo. È grave perchè — lo sappiamo tutti — vi è una mancanza di mordente, di senso di responsabilità, di tutti e di ciascuno, nelle forze politiche, nel-

le forze sindacali, nei datori di lavoro, nei lavoratori, nel centro, nella periferia, nel Nord Italia, nell'Italia del Mezzogiorno e delle Isole.

Nelle ore gravi si vedono gli uomini e si vedono i democratici sicuri. È con quest'auspicio, cercando di chiamare tutti al senso di responsabilità, che noi repubblicani anche questa volta faremo il nostro dovere e voteremo il decretone. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, al termine di questa vicenda che ha visto tanto a lungo impegnato il Parlamento, le forze politiche, le organizzazioni sindacali, le associazioni di diverso tipo rappresentanti il mondo del lavoro che ha sempre richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, pare a me che non vi sia più ormai da fare un lungo discorso. Nelle Commissioni competenti e nell'Aula del Senato prima, poi nelle Commissioni competenti e nell'Aula della Camera dei deputati e poi nuovamente al Senato, in questi giorni, l'ampio dibattito e l'approfondito esame che si sono avuti hanno consentito ad ognuno di illustrare compiutamente il proprio punto di vista, il proprio parere ed il proprio intendimento.

Al momento del voto sull'intero provvedimento governativo è possibile pertanto essere abbastanza brevi, senza tuttavia mancare di fare ancora una volta apparire con la massima chiarezza il pensiero che ci porta ad assumere la nostra posizione definitiva sul decreto anticongiunturale adottato dal Governo.

Dicemmo « no » in quest'Aula lo scorso mese di ottobre al decretone n. 1, dopo aver partecipato in modo impegnato e responsabile al dibattito, per le misure che esso conteneva: misure, dicemmo allora, destinate a colpire i consumi popolari e a provocare, come poi in effetti è accaduto e sta accadendo, un ulteriore aumento dei prezzi e pertanto una diminuzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Dicemmo « no » non trovando e non vedendo nel provvedimento governativo dell'agosto scorso alcuna seria garanzia di superamento dei vecchi schemi della politica congiunturale sempre seguita — vorrei dire tradizionalmente seguita — nel nostro Paese e non constatando in esso alcuna volontà di apertura verso veri e reali processi di riforma, da tanto tempo invece necessari, da tanto tempo attesi e con tanta forza rivendicati nel corso di questi ultimi anni attraverso la mobilitazione di milioni e milioni di lavoratori guidati dalle forze più vive e più responsabili del nostro Paese.

Tuttavia il provvedimento passò e fu sottoposto all'altro ramo del Parlamento ove non potè, certo anche a causa di seri contrasti esistenti in seno alla maggioranza, trovare la conversione in legge, cosa che, come ricordiamo, costrinse il Governo a varare il decretone n. 2 e a decidere poi di porre la questione di fiducia per ottenere l'approvazione del provvedimento medesimo da parte della Camera dei deputati.

L'atteggiamento della sinistra indipendente nei confronti di questo secondo decretone, il quale sostanzialmente non fa che ripetere il primo, con in più gli emendamenti apportati dal Senato e con alcuni di quelli accolti dal Governo in sede di Comitato dei nove, non poteva essere molto diverso da quello che era stato durante quella che potremmo chiamare la prima *manche*. Così infatti è stato e mentre non abbiamo inteso svolgere alcuna azione ostruzionistica, giacchè abbiamo sempre ritenuto durante tutta la lunga vicenda del decretone che l'ostruzionismo nel caso specifico non fosse produttivo nè per modificare sostanzialmente il provvedimento, nè per conseguire fini politici più generali, abbiamo ripreso la nostra aperta e decisa azione tesa ad apportare ulteriori miglioramenti al provvedimento.

Ho parlato di miglioramenti, onorevoli colleghi, e sarà bene parlarci chiaro poichè ho visto che c'è stato in giro in questi giorni e c'è in giro tuttora qualcuno che si fa bello delle penne del pavone (come spesso, del resto, accade). Ciò che è stato apportato di nuovo e di meglio, le modifiche positive ap-

portate rispetto al provvedimento che nell'agosto scorso fu varato dal Governo e presentato al Senato sono frutto della lunga e decisa battaglia condotta dalle sinistre che si trovano all'opposizione, le quali — è vero — non sempre nel corso di questa battaglia parlamentare e — riconosciamolo — anche su aspetti importanti hanno tenuto un identico atteggiamento, ma sempre, tuttavia, hanno saputo combattere tale battaglia con decisione e con fermezza.

Si deve a ciò se sono state introdotte, ripeto, nel decreto alcune modifiche di una certa importanza: per esempio per quanto riguarda l'edilizia, per quanto riguarda la agricoltura, il Mezzogiorno e la tanto dibattuta questione dei massimali.

Il relatore, senatore Fada, ha parlato l'altro giorno, nel corso della sua replica, di questa vicenda che abbiamo vissuto attorno al decretone come di una vicenda che avrebbe, a suo dire, posto in evidenza la crisi del mito dell'unità delle forze di opposizione di sinistra. Non capisco bene chi avrebbe creato questo mito; per quanto mi riguarda, impegnato da molti anni ormai nel movimento operaio e socialista, non ho mai creduto ad alcun mito pensando all'unità di forze politiche aventi gli stessi interessi e gli stessi obiettivi. Mito vuol dire qualcosa di favoloso, vuol dire qualcosa di leggendario, di divino e di eroico; mito vuol dire immaginazione, fantasia, cosa lontana dalla realtà. Unità, invece, unità di tutti i lavoratori, unità di tutte le forze di sinistra sono cose ben concrete e complesse e pertanto attorno ad esse e su di esse non ci si può muovere — mi si consenta dirlo — in maniera superficiale, liquidando il tutto con una battuta, come ha fatto il senatore Fada. Ma converrà, onorevoli colleghi, ritornare a quanto in questo momento maggiormente ci interessa, perchè è su ciò che dovremo fra qualche istante esprimere il nostro voto; intendo dire il decretone, intendo dire la politica economica che ha perseguito e che persegue il Governo di centro-sinistra e della quale il decretone è la conseguenza.

La caratteristica principale della politica economica varata dall'attuale Governo, e sulla quale si è molto insistito in questi ultimi tempi, avrebbe dovuto essere il legame molto stretto tra la politica congiunturale e il varo di alcune riforme. È questo — chi non lo ricorda? — il motivo di fondo sul quale negli ultimi anni si sono misurati tutti i Governi succedutisi: non vi è stato Governo di centro-sinistra, infatti, che non abbia dichiarato la necessità e la volontà di attuare le riforme. Però poi non vi è stato Governo di centro-sinistra il quale, puntualmente, non abbia pensato di fare la politica a breve termine per sostenere l'economia, senza poi ricorrere a quei provvedimenti di fondo che dovrebbero — che dovranno, io dico — invece rimuovere le cause della malattia del nostro sistema economico. Da come si sono svolte e da come si vanno svolgendo le cose, pare a me che vi sia stato finora assai poco di diverso e assai poco di nuovo rispetto alla precedente situazione.

È bene intanto osservare che le politiche congiunturali non possono essere concepite come delle cose staccate dalla politica di riforma delle strutture della società. I provvedimenti intesi a frenare i consumi privati e a contenere la spesa pubblica sono gli stessi provvedimenti che furono presi nel settembre del 1963 e nel febbraio 1964: inasprimento dell'IGE, aumento del prezzo della benzina che allora, lo ricordiamo, fu di 14 lire, contenimento della spesa pubblica. Il risultato fu che nell'agosto 1964 si ebbe la necessità poi di aumentare il sostegno pubblico all'economia dato il forte rallentamento della domanda interna, provocato con i provvedimenti precedenti. Onorevoli colleghi, proprio non c'è d'avere alcun dubbio che anche questa volta si giunga a risultati analoghi? Ciò anche perchè oggi non vi è la necessità di ridurre la domanda interna, ma solo quella di rilanciare la produzione e gli investimenti. E qui siamo ad un punto dolente, o forse è meglio dire al punto dolente; queste politiche congiunturali infatti hanno il solo scopo di rimettere in funzione il processo di accumulazione sul quale si è sempre basata la nostra classe imprenditoriale. Permettendo la formazione di maggior capitale e offrendolo inoltre a condizioni migliori si dovrebbero creare i presupposti per un

rilancio degli investimenti e conseguentemente della produzione.

Proprio l'esperienza degli ultimi anni ci rivela però che la formazione di maggior capitale non significa affatto un suo maggiore impiego in Italia, anzi si trasforma talvolta, come è accaduto, in una maggiore uscita di capitale dal nostro Paese. La politica congiunturale da farsi non era allora, a parer mio, quella di contenere i consumi privati o pubblici e creare disponibilità di capitali senza controllare il loro effettivo impiego in Italia, ma invece era quella di riproporre una politica degli investimenti nella quale, oltre alla creazione di disponibilità attraverso il rifinanziamento di alcune leggi, occorreva creare un controllo sulla loro destinazione, creando impedimenti alla fuga all'estero e attuando, più in generale, una politica davvero e finalmente programmata.

Si può quindi ben dire che il primo atto di una politica riformatrice era quello di cambiare il modo di intervento. Il legame quindi tra politica congiunturale e politica di riforme già da questo punto di vista si presenta assai labile. Del resto non sembra che questo legame sia molto forte, onorevoli colleghi, anche da altri punti di vista. Non se ne sa ancora molto — o almeno noi parlamentari non ne sappiamo ancora molto — ma da come sono andate e da come vanno le cose pare che il Governo sia ancora lontano da precise, concrete decisioni in ordine alle riforme. Sì, certo, affermazioni e promesse a non finire discutendosi il decretone e in altre occasioni ancora: al Senato in questi giorni le abbiamo sentite dal relatore senatore Fada e dal ministro Ferrari - Aggradi; ieri abbiamo letto anche le parole che l'onorevole Colombo, Presidente del Consiglio dei ministri, ha pronunciato in tal senso in occasione dell'inaugurazione dell'autostrada Roma-L'Aquila. Ma il fatto è però che oggi, proprio mentre in Senato si vota il vostro decreto-legge, signori del Governo, undici Regioni sono paralizzate dallo sciopero generale proclamato dalle organizzazioni sindacali per sollecitare l'attuazione delle riforme; sciopero che la CGIL, la CISL e la UIL hanno confermato anche dopo l'incontro di giovedì scorso con il Governo. Onorevoli colleghi, senza voler mancare di rispetto al Parlamento, consentitemi di dire che questa è di certo la più autorevole dichiarazione di voto — ed è un voto di netta opposizione — che nella giornata odierna viene pronunciata sul decretone varato dal Governo di centro-sinistra. Milioni e milioni di lavoratori, di cittadini del nostro Paese, della Repubblica che, dice la Costituzione, « è fondata sul lavoro », di tutte le fedi politiche — comunisti, cattolici, socialisti, repubblicani, socialdemocratici — appartengono alle tre grandi organizzazioni sindacali italiane, le quali subito, fin dall'agosto scorso, ebbero ad assumere una posizione di netta contrarietà verso il decretone, mentre fin d'allora, come si ricorderà, vi furono valutazioni sostanzialmente positive da parte della Confindustria e della Confagricoltura.

Io mi auguro che i compagni socialisti, che hanno dovuto accettare il decretone, che l'hanno purtroppo dovuto subire e che più degli altri componenti la maggioranza di centro-sinistra hanno in questi ultimi tempi parlato di riforme, spesso esaltando il fatto che, a loro dire, per la prima volta dal dopoguerra a oggi congiuntura e riforme, finalmente, si presenterebbero concretamente abbinate in un discorso governativo, nel discorso cioè del Governo Colombo, io mi auguro, dicevo, che i compagni del Partito socialista italiano su questi fatti meditino sempre maggiormente e facciano sentire su di essi con maggior forza la loro voce e la loro presenza all'interno della coalizione di centro-sinistra. Ma soprattutto mi auguro che essi vogliano rendersi conto che è davvero venuto il momento di guardare oltre tale coalizione e tale formula. I tempi stringono, nel Paese cresce la protesta contro le ingiustizie che non vengono cancellate. Il centro-sinistra di fronte a ciò ha saputo fare ancora una volta soltanto quello che, come ricordavo all'inizio di queste mie parole, ha sempre fatto in passato . . .

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Chi le ha detto, senatore Bonazzi, che guardando oltre il centro-sinistra si sanino le ingiustizie? (*Interruzione del senatore Menchinelli*).

B O N A Z Z I . ... la politica dei due tempi: prima e subito i provvedimenti fiscali, poi si comincerà a vedere che fare per le riforme. Così un Paese come il nostro, con tutte le esigenze che ha, così un Paese carico di cose nuove, bisognoso di nuovi provvedimenti e di nuovi fatti, continua ad andare invece avanti ripetendo le cose del passato che sono errate e insufficienti. Bisogna modificare, noi diciamo; bisogna rompere la continuità della politica economica seguita dai Governi di centro-sinistra. Ma dire ciò significa, compagni del Partito socialista italiano e amici della sinistra cattolica, comprendere che una svolta di politica economica esige, per prima cosa, che si giunga ad una svolta politica generale.

Nell'azione contro il decretone noi ci siamo impegnati con decisione perchè essa era, essa è stata un momento importante della lotta che si ha da condurre per una nuova politica economica.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Facendo la lotta al decretone avete ritardato di due mesi l'approvazione delle riforme. Questo è il risultato ed è bene che lo sappiano tutti. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

B O N A Z Z I . Se il vostro decreto avesse avuto un contenuto diverso e non avesse previsto misure antipopolari è chiaro che la nostra lotta non sarebbe stata così lunga.

L I V I G N I . Ma se non avete ancora preparato nemmeno i testi delle riforme!

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Li avremmo avuti. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, dicevo, ed ora ripeto agli onorevoli colleghi che mi interrompono, che nell'azione contro il decretone noi ci siamo impegnati con decisione perchè essa era, essa è stata, essa è un momento importante della lotta che noi riteniamo si ha da condurre per una nuova politica economica nel nostro Paese. (*Commenti dall'estrema destra*).

Quali risultati tale nostra azione ha dato? Ho detto prima dei miglioramenti apportati al decreto-legge del Governo. Tuttavia il provvedimento sul quale tra qualche istante si voterà non ha mutato la sua natura, non ha mutato il suo volto, vorrei dire. Esso rimane un provvedimento anticongiunturale di ispirazione antipopolare; rimane un provvedimento attraverso il quale si ricorre ancora una volta, per rastrellare mezzi finanziari, all'imposizione indiretta, facendo pertanto pagare soprattutto ai lavoratori, come sempre è accaduto e come sempre purtroppo accade in Italia.

Si sarebbe potuto, onorevole Presidente del Consiglio, si sarebbe dovuto colpire finalmente gli alti profitti, le grossissime rendite, certi guadagni tuttora incontrollati. Si sarebbe potuto impegnarsi nella lotta contro le scandalose evasioni fiscali e vedere di aumentare finalmente il gettito delle imposte dirette.

Ma tutto ciò, invece, ancora una volta non è stato fatto. Il Governo e la maggioranza che lo sorregge hanno continuato a volere questo provvedimento, lo hanno mantenuto, lo hanno riproposto ed al termine della lotta, condotta anche da noi, anche dal Gruppo della sinistra indipendente, nel modo che prima dicevo e ricordavo, rimane da parte nostra da dire soltanto, onorevole Presidente, che voteremo contro questo provvedimento governativo, che cioè voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le vicissitudini che hanno accompagnato la discussione dei provvedimenti anticongiunturali adottati dal Governo hanno dimostrato da una parte la contraddittorietà e la lacunosità delle misure adottate e dall'altra, e soprattutto, la man-

canza di una chiara politica economica e di un'adeguata volontà politica per realizzarla. Ciò dimostra l'esattezza della nostra posizione di fronte a questo Governo che si era presentato al Parlamento ed al Paese come il portatore di una politica economica capace di contrastare l'avversa congiuntura e di produrre il rilancio dell'economia nazionale, nonchè l'incisiva esattezza delle critiche da noi rivolte alle singole misure adottate dal Governo per far fronte alla situazione congiunturale.

È passato circa un anno dal momento in cui sarebbe stato necessario adottare provvedimenti particolari per contrastare da una parte le tendenze inflazionistiche e dall'altra le difficoltà nel campo della produzione. Le note vicende politiche hanno impedito l'adozione immediata di tali misure d'altra parte reclamate dall'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, allora Ministro del tesoro.

Ma la formazione del nuovo Governo non ha consentito una rapida adozione delle misure anticongiunturali resesi nel frattempo ancora più urgenti.

Ormai sono passati quattro mesi dalla formazione del Governo ed ancora le misure anticongiunturali più incisive per quanto riguarda il rilancio della produzione e della produttività devono entrare in vigore nonostante tutti gli espedienti adottati in sede governativa. A prescindere dai dubbi sulla costituzionalità delle misure intraprese attraverso i due successivi decreti-legge, da un punto di vista più largo altri e gravi dubbi sorgono sulla credibilità delle misure stesse. Infatti in tutto il contrastato *iter* dei due decreti-legge, per così dire gemelli, che prevedono le misure anticongiunturali il Governo ha dato a vedere più di una volta di nutrire scarsa fiducia nelle misure adottate con criteri d'urgenza.

D'altra parte le stesse modifiche apportate o per iniziativa governativa o per iniziativa della maggioranza ed accolte dal Governo lasciano dedurre che lo stesso Governo non era convinto della necessità e della globalità degli interventi predisposti.

Per quanto ci riguarda, fin dalla prima apparizione delle misure anticongiunturali adottate dal Governo con il primo decreto-legge notammo tre contraddizioni niente affatto eliminate dalle modifiche apportate in sede di discussione sia del primo che del secondo decreto anticongiunturale. Tali contraddizioni inficiano l'efficacia stessa del provvedimento in quanto, a nostro avviso, non consentono alle varie misure di svolgere un'azione univoca in un'unica direzione.

Poichè esse sono il difetto di fondo del provvedimento giova ancora una volta richiamarle. Secondo noi un'azione intesa a limitare l'aumento dei consumi doveva essere svolta in senso globale; essa quindi doveva investire sia i consumi privati, tutti, sia i consumi pubblici. Viceversa il provvedimento attraverso un forte inasprimento fiscale di alcuni prodotti agisce in un unico senso, cioè nel senso di ridurre alcuni e particolari consumi privati, mentre non incide affatto sulla sfera dei consumi pubblici che certamente rappresentano oggi l'elemento di maggiore squilibrio dal punto di vista della domanda interna. Non si tratta qui di ridurre le spese pubbliche di investimento, che anzi andrebbero potenziate, ma di ridurre tutte quelle spese per consumi che, se non completamente inutili, risultano quanto meno superflue.

Abbiamo proposto in occasione della discussione del primo decreto alcune riduzioni del bilancio dello Stato del 1970 e in occasione della discussione del bilancio 1971 alla Camera la nostra parte politica ha presentato altrettanti emendamenti per ridurre le spese di parte corrente in modo non solo da limitare la domanda per beni di consumo, ma da aumentare l'assai scarsa produttività della pubblica amministrazione.

Il Governo, nè in occasione della discussione del decreto-legge, nè in occasione della discussione del bilancio, si è dimostrato propenso ad accogliere o quanto meno a venire incontro agli emendamenti da noi proposti. Non solo, ma la maggioranza governativa ha respinto anche quegli emendamenti che erano diretti ad evitare dei veri e propri sperperi. Non si sarebbe potuto fare molto, ma anche il poco, anche qualche piccola economia avrebbero potuto denotare una volontà e una tendenza ed assumere un valore simbolico. Ciò dimostra, al di là delle cifre, una

insensibilità del Governo al problema; insensibilità che lascia assai scarse speranze anche in relazione alla pubblicazione del libro bianco sulla spesa pubblica, sempre atteso e che dovrebbe portare ad un ridimensionamento di tutta la spesa della Pubblica amministrazione. È infatti facile prevedere che tale inventario della spesa pubblica servirà al massimo a ridurre o a dilazionare le spese di investimento, ma non certo a ridurre le spese di consumo della Pubblica amministrazione e dei vari enti sovvenzionati in un modo o nell'altro dallo Stato.

La seconda contraddizione fondamentale del provvedimento, anzichè essere risolta, è stata aggravata dalle modifiche apportate in sede di discussione sul provvedimento stesso. Già nel primo decreto-legge denunciavamo la contraddittorietà della politica posta in essere dal Governo il quale, attraverso alcune disposizioni, favoriva la ripresa produttiva in quanto riconosceva le difficoltà delle varie imprese produttive, dovute ad uno squilibrio tra costo e ricavo, mentre con un aumento dei contributi poneva nuovi oneri a carico di queste imprese, aggravando così tale squilibrio.

La contraddizione è stata aggravata non tanto per avere sostituito gli aumenti dei contributi con un aumento dei massimali ai fini dei contributi per gli assegni familiari, quanto dal fatto che l'onere che graverà sulla produzione sarà assai maggiore di quello originariamente previsto dal Governo; non solo, ma l'aumento dei massimali per i contributi per gli assegni familiari crea una serie di problemi di difficile soluzione, in quanto le gestioni mutualistiche solo indirettamente e parzialmente verranno a beneficiare dei maggiori oneri posti a carico della produzione. Tanto è vero che si parla fin d'ora di nuove necessità e quindi implicitamente di nuovi oneri per il settore produttivo. Anche qui il problema non è tanto e solo quello di reperire i mezzi finanziari per coprire le spese degli enti mutualistici, quanto piuttosto quello di vedere se tali spese sono giustificate dai servizi resi e se, viceversa, non siano ridimensionabili o adeguabili sia rispetto ai servizi resi, sia rispetto alle effettive disponibilità del Paese.

L'equilibrio della finanza pubblica, a nostro avviso, non va ricercato solo attraverso un nominalistico reperimento di fondi, ma attraverso un equilibrio che investa lo stesso bilancio degli enti pubblici. In tale direzione viceversa nulla viene fatto e tanto meno è detto se un migliore equilibrio delle gestioni potrà essere realizzato attraverso la riforma sanitaria della quale molto si parla, ma assai poco si sa.

La terza contraddizione di fondo del provvedimento sta nel fatto che, proprio nel momento in cui si invitano le imprese ad effettuare nuovi investimenti attraverso il reperimento di nuovi capitali di rischio, nulla viene fatto per favorire il risparmio che è stato solennemente celebrato poco tempo fa e incentivare il suo impiego in attività produttive.

Queste tre contraddizioni di fondo del provvedimento impediranno ad esso di esplicare quell'efficacia che altrimenti avrebbe avuto. Ma, accanto ad esse, esistono numerose altre perplessità sulle singole misure adottate. In particolare, per quanto riguarda gli inasprimenti fiscali, si può notare che essi hanno investito massicciamente soltanto alcuni settori e quindi non possono svolgere quella funzione di contenimento della domanda interna di beni di consumo che ci si era riproposti. Nel contempo tali inasprimenti, sebbene destinati a funzioni anticongiunturali, sono stati stabiliti a tempo indeterminato e quindi in funzione non tanto congiunturale quanto programmatica di politica economica.

Particolari rilievi avevamo espresso circa la mancanza di adeguate misure per quanto riguarda alcuni settori, in particolare quelli dell'edilizia, dell'agricoltura e del Mezzogiorno. In sede di discussione qualcosa è stato fatto, ma in misura insufficiente.

Per questo, pur ritenendo che sia necessario un provvedimento anticongiunturale che, sia pure attraverso inevitabili sacrifici, possa portare la nostra economia al di fuori dell'attuale fase di stagnazione, consideriamo il provvedimento in esame del tutto inadeguato. D'altra parte, esso non è inquadrato affatto in una chiara politica economica capace di dare agli operatori economici e a

tutti i cittadini una visione esatta degli obiettivi che si vogliono raggiungere e la sicurezza delle prospettive economiche e sociali. Appunto per questo motivo non ci sentiamo di approvare il provvedimento che è al nostro esame. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, molto brevemente, richiamando gli argomenti che abbiamo avuto l'onore di svolgere in questa Aula contro il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, dichiaro il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano. Onorevoli colleghi, le ragioni si riassumono nella falsità del titolo del decreto-legge: « Provvedimenti straordinari per la ripresa economica ». Io ritengo che nessuno dei componenti di quest'Assemblea, neppure l'onorevole Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro, possano credere alla veridicità della rubrica di questo decreto-legge perchè questo decreto — e d'altra parte il Ministro del tesoro lo ebbe anche a dire nel suo intervento di replica agli oratori intervenuti — ha prodotto delle conseguenze di carattere psicologico favorevoli esaurendosi tuttavia in questo. Disse il Ministro del tesoro: non riteniamo che gli interventi in sede internazionale del Governatore della Banca d'Italia, di tutti gli organi tecnici a difesa della moneta possano essere stati la causa del salvataggio della nostra moneta nell'agosto scorso. Il salvataggio è avvenuto per le conseguenze di carattere psicologico di questo decreto-legge.

Ebbene, se questo provvedimento doveva produrre degli effetti di carattere psicologico così rilevanti, noi ci domandiamo per quale ragione abbiamo dovuto aspettare l'agosto 1970, quando cioè la nostra moneta dava segni di sensibile deterioramento. Perchè il Governo non ha espresso precedentemente questa volontà politica (e parlando di Governo parlo impersonalmente dei Governi che si sono succeduti in questo periodo)? La nostra opinione invece — ed ecco il perchè essenziale del nostro voto contrario — è questa: noi constatiamo nella nostra economia tre vuoti: un vuoto di risparmio privato, uno di risparmio pubblico, uno di risparmio nazionale.

Il vuoto di risparmio privato esiste e la situazione è aggravata dal fatto che vi è una dissociazione tra le fonti di produzione del reddito, l'operatore famiglia, e coloro che del reddito dispongono per gli investimenti, sicchè le aziende si trovano al di fuori di un potere di disposizione del reddito ai fini dell'investimento.

C'è una carenza assoluta di risparmio pubblico proprio perchè il risparmio pubblico — e ce lo dice il Ministro del tesoro come ce lo ha detto il Presidente del Consiglio — è assolutamente insufficiente per le spese correnti che sono in continua ascesa. C'è infine il vuoto di risparmio nazionale considerando il saldo delle riserve ufficiali nei confronti del resto del mondo, saldo che proviene dalle partite correnti, dai regolamenti, dai movimenti di capitale e dalle operazioni in genere. Risalta nei nostri conti la preponderante importanza assunta dai movimenti di capitale fra le cause che hanno portato tale risparmio ad un incremento molto limitato per i flussi di moneta verso l'estero (sia i flussi autorizzati sia quelli non autorizzati).

Ora, si viene incontro a questi tre vuoti nel nostro sistema economico attraverso questo provvedimento? La risposta da parte nostra è completamente negativa per le ragioni che abbiamo esposto in discussione generale e durante l'illustrazione degli emendamenti che abbiamo avuto l'onore di presentare in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento dove abbiamo tentato di far comprendere — e credo però che tutti siano d'accordo anche se si sono assunti degli atteggiamenti che definirei farisaici — che la situazione economica si risolve in un modo solo e cioè attraverso il lavoro, attraverso la lotta contro l'inflazione, difendendo la produttività globale: attraverso questo si difende la nostra moneta da tutti i colpi d'ariete dell'inflazione; questa inflazione strisciante, ormai è la mano furtiva che polverizza il reddito fisso, polverizza il nostro sistema economico. E noi in tale pesante situazione ci

difendiamo (dicendo noi ci riferiamo a tutto il complesso politico) in vane trincee di parole vuote di significato, senza peraltro costruire su piedistalli solidi l'aumento della produttività aziendale e globale, aggregati che ci portano alla ricostruzione — ripeto — del risparmio pubblico, del risparmio nazionale, la nostra posizione nei confronti degli investimenti, nei confronti dell'equilibrio delle spese publiche con le entrate, la nostra posizione nei confronti dell'estero, cioè il risparmio nazionale, il nostro credito, le nostre possibilità di espansione.

Solo così si ha la possibilità di venire incontro a quei problemi dei quali invano chiediamo la soluzione da venti anni, a quei problemi che hanno visto invano battere tutte le componenti della società alle porte del Parlamento; invano, perchè ci si è persi in provvedimenti demagogici, in provvedimenti di mera forma tanto è vero che — e lo riconoscete oggi — tutti questi grandi problemi sono rimasti irrisolti.

Ecco la ragione del nostro no a questo provvedimento che a nostro giudizio meditato e sofferto non porta alcun contributo alla soluzione dei problemi di fondo. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

A L B E R T I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'adesione del Gruppo senatoriale del Partito socialista italiano alla conversione in legge del decreto-legge che è stato oggetto del nostro esame è stata ripetutamente ribadita in questo e nell'altro ramo del Parlamento. E la mia dichiarazione di voto, a meno di slittare verso una monotona ripetizione di concetti già abbondantemente svolti durante la discussione, non può che limitarsi a riconfermare le ragioni valide che giustificano il nostro voto favorevole allo strumento di politica economica e finanziaria che è posto alla nostra definitiva approvazione.

Il Gruppo del Partito socialista italiano è ben consapevole delle responsabilità che gravano su di noi e dei rischi e delle implicazioni che non solo sotto il profilo economico ma anche sotto quello politico avrebbe comportato l'eventuale mancata conversione in legge del decreto in oggetto: fatto questo che avrebbe inevitabilmente determinato un ulteriore ricorso alla ricorrente serie di crisi di Governo con l'incontestabile conseguenza che nel contesto generale della nostra situazione politica le stesse istituzioni democratiche e repubblicane sarebbero state poste in una situazione critica dalla quale sarebbero difficilmente potute uscire.

Con la decisione che il Senato sta per prendere si conclude finalmente il lungo *iter* di una tribolata vicenda, di cui siamo stati parte e spettatori, determinata dalla lunga e stanca discussione sollevata nelle sue varie fasi dall'esame di questo provvedimento; vicenda che tante perplessità ha sollevato nell'opinione pubblica in ordine al metodo seguito dalle forze politiche che hanno prima cercato di impedire e poi di ritardare la approvazione del provvedimento. Questo perchè praticamente l'azione svolta dal Partito socialista di unità proletaria e dal Movimento del manifesto, a differenza di altre forze politiche di opposizione, alle quali bisogna dare atto della serietà con cui è stata da loro impostata la critica al decreto, ha paralizzato per tre mesi l'attività del Parlamento che nel frattempo avrebbe potuto e dovuto orientare la sua azione per la soluzione di altri problemi (*interruzione del senatore Di Prisco*) che incombono su di noi e premono perchè siano affrontati e portati a soluzioni pratiche e concrete.

Credo che larghissima parte del Senato concordi nel riconoscere che la defatigante azione ritardatrice è tanto più ingiustificata quando si pensi che la maggioranza parlamentare e lo stesso Governo hanno cercato, nel corso dei lunghi dibattiti, tutte le possibili convergenze anche con l'accoglimento di proposte concrete che venivano dalla stessa opposizione, alcune delle quali sono state accolte nell' *iter* del primo come del secondo decreto durante il suo esame nell'altro ramo del Parlamento. E il Governo in questa circostanza — bisogna darne atto — ha dimostrato serietà, obiettività e rispetto della volontà del Parlamento. Questo fatto avreb-

be dovuto indurre anche i più tenaci e instancabili oppositori a dare una più serena valutazione dei fatti e delle cose per limitare la loro azione di remora.

Certo, con la conclusione (e sicuramente in senso positivo) di questa vicenda parlamentare si apre una nuova e seria prospettiva al fine di consolidare la nostra situazione economica perchè, come è risaputo, le norme sancite dal decreto hanno dato fiato fin dalla loro prima applicazione alla nostra struttura produttivistica rilanciandone le possibilità di sviluppo e, quel che più conta, hanno ristabilito un clima di fiducia nel nostro sistema ponendo un freno decisivo ai movimenti speculativi sulla nostra situazione valutaria che, se ulteriormente tollerati, avrebbero potuto condurci sull'orlo dell'abisso e hanno inoltre riattivato la propensione al risparmio grandemente pregiudicata in clima d'instabilità, fatto questo che costituisce la premessa indispensabile per una ripresa degli investimenti produttivi.

Il contenuto sostanziale del decreto mirava a ristabilire un giusto equilibrio nella nostra economia, incardinato, come è detto nella relazione che accompagna la presentazione della legge di conversione, nello spostamento del potere d'acquisto dall'area di alcuni consumi privati meno necessari a quella dei consumi di pubblica utilità, e quindi a creare delle risorse che sono la premessa per poter dare il via a investimenti per soddisfare i bisogni collettivi e sociali che per troppo tempo sono stati disattesi.

Queste sono le ragioni che hanno indotto i socialisti, che condividono la responsabilità di Governo non come mera componente occasionale o di stretta aritmetica parlamentare ma come parte attiva per la realizzazione di una politica di sviluppo, a dare il loro incondizionato appoggio e sostegno al Governo in questa sua azione, certi che con l'approvazione del provvedimento di cui si sta concludendo l'*iter* parlamentare si schiuderà la possibilità di nuove battaglie che devono porre decisamente sul tappeto l'avvio delle riforme di fondo della nostra società per affrontare problemi la cui soluzione è condizione vitale per una comunità moderna e altamente produttiva come è ormai la nostra, come quelli della scuola, della casa e della sanità; e si tratta essenzialmente di avviare a una concreta e celere approvazione la riforma tributaria che si trova all'esame dell'altro ramo del Parlamento e che, oltre ad introdurre un sano principio di giustizia tributaria, deve costituire la premessa per il reperimento dei mezzi per avviare una reale politica di riforme sul piano sociale.

Di qui le ragioni del voto favorevole che il Gruppo del Partito socialista italiano, cosciente delle proprie responsabilità di fronte al Paese e alle masse lavoratrici, esprime per la conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Volgger. Ne ha facoltà.

V O L G G E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, nel prendere la parola, dopo aver già avuto modo di fare la mia dichiarazione di voto in occasione della prima discussione del provvedimento in esame, mi riprometto una brevità ancora maggiore. Infatti il tempo perduto, ai fini della ripresa economica che il decreto che stiamo per approvare intende promuovere, e già stato considerevole. Ma più ancora del tempo perduto si deve purtroppo considerare l'incertezza che la mancata approvazione del precedente decreto ha diffuso in tutti gli operatori economici e negli amministratori pubblici, specie in coloro che sono tenuti ad assicurare la continuità delle gestioni ospedaliere. Non siamo ancora riusciti a dare normalità a tale settore; vi è solo da esprimere l'augurio, onorevole Ministro, che il voto favorevole a questo decreto porti serenità completa a tale settore fondamentale della vita della Nazione.

Nè si può dire che tutti coloro che con serietà ed onestà di intenti si accingevano due mesi fa a porre mano ad investimenti per il potenziamento aziendale e quindi a salvaguardia della occupazione e a difesa delle nostre esportazioni, oggi possono trovare maggiore coraggio. La situazione si è

deteriorata notevolmente, anche se non in modo irreparabile; non si tratta solo di difficoltà finanziarie, perchè forse in tal campo qualche prospettiva positiva si dischiude già, quanto del deteriorarsi della fiducia in una tranquillità aziendale che era da attendersi dopo che molte vertenze strettamente sindacali erano state faticosamente composte. Aggredire le aziende per protestare contro la difficoltà delle riforme attese, significa portare una lesione grave allo strumento che deve produrre la ricchezza indispensabile per porre mano alle riforme stesse. Assistiamo sempre più a fenomeni di autolesionismo che non potranno portare frutti positivi. Si deve quindi formulare l'auspicio che, come sta avvenendo in Nazioni non lontane da noi, le rivendicazioni di categoria, pur legittime, cedano per ora il passo all'interesse più generale della Nazione che ha da riprendere un cammino difficile e contrastato dalla concorrenza internazionale. E ciò si deve fare presto, affinchè chi opera nel delicato settore dell'economia turistica, possa fin da ora programmare l'attività per l'estate 1971, che deve essere svolta col dovuto anticipo. Se tutti gli operatori turistici non avranno la certezza di stabilità economica, non potranno certamente competere con l'offerta che ai Paesi europei viene fatta giungere dai Paesi concorrenti nella area del Mediterraneo ed anche da zone più lontane. Nel richiedere tale certezza al Governo, ma non solo ad esso, si deve tener presente che la valuta pregiata portata dal movimento turistico costituisce, anche in quest'anno che presto si chiude, un correttivo notevole e positivo alla bilancia dei pagamenti. Ecco perchè il settore degli operatori turistici merita tutta la comprensione e la più piena e tempestiva considerazione. Esso chiede solo di poter operare le proprie previsioni con sufficiente stabilità monetaria; con garanzie per la continuità e regolarità dei trasporti; senza i timori del turbamento continuo, anche se non sempre grave, dell'ordine pubblico.

Concludendo le motivazioni del voto favorevole che a nome della *Südtiroler Volkspartei* mi accingo a dare, non posso, signor Ministro, non suggerirle di concedere maggiore fiducia agli enti autonomi quali sono la regione e la provincia a cui appartengo. Mi creda: molti motivi di diffidenza possono essere lasciati cadere! L'Ente autonomo locale può fare bene — e spesso meglio che non lo Stato! — molte cose che lo Stato potrebbe fare in modo meno egregio perchè meno portato ad interpretare le situazioni locali. Le autonomie locali, se rettamente intese e bene esercitate, sono strumento non solo di democrazia politica ma anche di buon governo amministrativo ed economico. Il mio auspicio è che il Governo, che qui lei rappresenta, signor Ministro, abbia sempre maggiore fiducia nelle forze locali e si accinga quindi a contenere i timori che la burocrazia centrale può manifestare in senso opposto. Anche per l'applicazione di ciò che il decreto in esame va a promuovere, io credo che largo spazio possa essere concesso agli enti autonomi. Tale fiducia, concessa e non strappata, avrà un effetto moltiplicatore: molte cose — magari modeste! — si potranno fare prima e meglio. Il che non è cosa di poco conto di fronte alle attese dei cittadini, anche di quelli di lingua tedesca che in questo Senato io ho l'alto onore di rappresentare.

Per tali considerazioni, signor Ministro, dichiaro che il voto dei rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* sarà favorevole. Ed unisco il mio auspicio personale affinchè la serie dei provvedimenti che ora diventa operante possa davvero segnare l'inizio di una ripresa che è vivamente attesa da tutti i cittadini pensosi delle sorti del loro Paese. Grazie, signor Presidente. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Il Gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge oggi in esame, e non solo perchè si tratta di un provvedimento governativo e il Gruppo ha la coscienza di quelle che sono le responsabilità di chi sostiene il Governo, ma perchè è persuaso che pur nella sua complessità il provvedimento meriti di essere approvato.

D'altra parte il voto che la Democrazia cristiana ha dato per la conversione in legge del primo decreto-legge, quello che non è stato respinto o non approvato dall'altro ramo del Parlamento ma che non ha potuto essere approvato tempestivamente, non può che essere oggi confermato, dato che nel nuovo decreto-legge sono stati accolti gli emendamenti che il Senato aveva proposto ed anche alcuni dei voti che il Senato durante la discussione aveva formulato. Nell'esprimere parere favorevole la Democrazia cristiana ricorda bene quanto hanno detto gli oratori di sua parte che nella discussione attuale ed in quella precedente hanno parlato: ricorda che il provvedimento ha indubbiamente le caratteristiche di emergenza; deve servire di base perchè si inizi una politica qualificante ma nessuno pretende che esso contenga tutto quello che è necessario fare. Il provvedimento urgente doveva servire — e oggi per esperienza possiamo dire che è servito — a frenare la certamente eccessiva espansione incontrollata dei consumi, a realizzare una manovra finanziaria e a dare anche impulso alle attività economiche che avevano bisogno di sentire la mano del Governo accanto ed in appoggio all'iniziativa e pubblica e privata per la rinascita dell'economia.

Ma il provvedimento che si sta per votare andava e va anche considerato nella multilateralità del suo contenuto. Per questa multilateralità si è resa possibile da un lato una manovra economica che può essere sintetizzata nel concetto di sottrarre mezzi ai consumi immediati per riversarli a favore di attività economiche più produttive; d'altra parte si sono realizzate, per effetto di tale multilateralità del provvedimento, misure di intervento in quei settori nei quali era necessario che si intervenisse, per superare situazioni gravi che si andavano ogni giorno aggravando (insolvenza, per impossibilità di far fronte ai propri obblighi, della organizzazione mutualistica; difficoltà in cui si trovavano le organizzazioni ospedaliere in conseguenza dei mancati pagamenti dal settore assicurativo, eccetera). Pare al Gruppo che in questo momento rappresento che sia da tener presente che non si può adire una politica di riforme se contemporaneamente non si provvede a mantenere in vita il sistema nel quale vogliamo operare i cambiamenti. Non possiamo pensare ad operazioni di riforma, anche radicale, come quelle alle quali si sta pensando e che si vogliono attuare, se non si provvede a fare in modo che la vita economica, la vita pubblica, la vita produttiva — nel più largo dei significati — abbiano a continuare.

D'altra parte il Gruppo della Democrazia cristiana sottolinea l'importanza dei provvedimenti adottati per aumentare le possibilità del ricorso al Mediocredito centrale per ottenere interventi nei settori industriali che debbono essere spinti verso la ripresa produttiva. Nè si possono non sottolineare i provvedimenti, provvisori e certamente non sufficienti — ma che già significano qualche cosa per una direttiva generale — a favore della montagna; i provvedimenti per sostenere — in attesa di un complesso di misure che sono allo studio e che dovranno essere approvate — il settore dell'edilizia. Non possono essere dimenticate le misure per rendere possibili, accanto al superamento delle difficoltà del sistema mutualistico, anche operazioni di credito a favore del sistema sanitario. E non può essere dimenticato il fatto che espressamente ed esplicitamente nel decreto-legge è oggi richiamata la necessità di arrivare ad una riforma sanitaria che risponda a criteri di razionalità, di economicità e di completezza; è così la riforma che si vuole attuare per corrispondere alle esigenze di uno Stato che si avvia verso una organizzazione anche da questo punto di vista completa e nuova.

Tenendo presenti tutte queste circostanze, anche provvedimenti che comportano lo aggravamento di alcuni oneri su consumi che sono diventati ormai necessari (come le spese di trasporto) o consumi di minore importanza ma che certamente ineriscono alla vita economica, come le imposizioni sugli alcoli o le imposizioni su particolari rami di produzione, devono essere considerati come provvedimenti che potranno essere inquadrati in sistemi migliori e più completi, come quelli che più volte in questo ramo

del Parlamento sono stati invocati per rendere possibile e meno costoso per esempio il trasporto degli operai e degli impiegati che dalla periferia si portano al centro, per aiutare i sistemi di comunicazione urbani e suburbani, per rendere possibile e più diretta l'azione pubblica in quei settori nei quali l'azione privata di per sè non può trovare la sufficiente remunerazione contemporaneamente rispondendo alle esigenze sociali.

Con questo spirito e in relazione a queste poche osservazioni che vogliono giustificare e spiegare perchè il provvedimento, a nostra interpretazione, è stato emesso, perchè è stato adottato il sistema del decreto-legge, che corrisponde veramente ad un'urgenza non soltanto legislativa ma addirittura di intervento nell'organizzazione economica e produttiva della Nazione e con quei limiti che sono stati indicati e quei voti che sono stati fatti dal relatore e da tutti i membri della Democrazia cristiana che hanno qui parlato, io credo che il Senato possa con tranquillità, con serenità e con fiducia dare il suo voto perchè il decreto-legge 26 ottobre 1970 possa trasformarsi in legge dello Stato. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Naldini. Ne ha facoltà.

N A L D I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, si conclude con questa dichiarazione di voto, che ho l'onore di pronunciare a nome del Partito socialista italiano di unità proletaria, uno dei dibattiti più lunghi della storia parlamentare italiana; un dibattito che ha coinvolto per settimane milioni di cittadini, uno scontro i cui sviluppi hanno da vicino interessato le stesse sorti del Governo e comunque contribuito ad iniziare un chiarimento approfondito su temi che troppo spesso in passato sembrava dovessero essere riservati a pochi iniziati.

Per la prima volta forse dai tempi del piano del lavoro che lanciò nel 1949, a nome della CGIL, l'indimenticabile compagno Di Vittorio, cittadini di ogni parte d'Italia, lavoratori dipendenti e commercianti, professionisti ed artigiani, giovani e donne hanno preso dimestichezza con problemi che interessano la politica economica e finanziaria dello Stato: hanno discusso di imposizione diretta ed indiretta, hanno potuto dare un contenuto comprensibile a vocaboli che sembravano destinati a rimanere decifrabili per i soli esperti di cose economiche o per gli uomini politici, ma soprattutto si sono resi conto che per affrontare le situazioni economiche in un Paese non necessariamente si deve passare per una sola via obbligata.

Milioni di cittadini, per aver seguìto le cronache di giornali o per aver ascoltato i notiziari radiofonici o televisivi, si sono resi consapevoli del fatto che ci sono due modi per affrontare una stessa contingenza o situazione economica: quello che parte dal presupposto di difendere innanzitutto e comunque gli interessi dei potenti e che quindi è diretto ad accollare sulle spalle dei lavoratori e della povera gente l'onere dei provvedimenti finanziari e quello invece che, partendo dalla valutazione dei problemi reali del Paese e dalle ragioni che stanno all'origine di tali problemi (il monopolio, il neo-capitalismo, l'ingiustizia tributaria, la proprietà assenteista e la speculazione), è volto a modificare gli effetti, affrontando le cause e quindi colpendone i responsabili. Milioni di cittadini, vale a dire, si sono resi conto che è possibile reperire nel nostro Paese alcune centinaia di miliardi non soltanto attraverso l'aumento del prezzo della benzina, ma recuperando, per esempio, le centinaia di miliardi di evasioni fiscali che avvengono ogni anno. Si sono resi conto che è possibile reperire i miliardi necessari per aumentare gli assegni familiari, portandoli almeno al loro valore reale del 1965, rivedendo, come la nostra lotta ha reso possibile fare, il congegno dei massimali e ancor più sarà possibile migliorare gli assegni familiari rendendo operante il principio per cui i contributi, pur con le necessarie differenziazioni tra piccole, medie e grandi aziende, devono essere versati sull'intero ammontare delle retribuzioni e non solo su una parte di esse.

Milioni di lavoratori hanno scoperto che in Italia lo Stato accantona centinaia di miliardi in fondi infruttiferi e che il Governo, seppure sollecitato, non sente il dovere di fornire al Parlamento convincenti spiegazioni al riguardo.

Centinaia di migliaia di pensionati si sono resi conto che è possibile per lo meno aggiornare l'ammontare delle loro pensioni se solo lo Stato anteponesse le loro sacrosante esigenze a quelle non certo sacrosante dei padroni delle grandi industrie.

Problemi che prima di questo dibattito sembravano per tanta gente al di fuori della loro possibilità di comprensione sono divenuti accessibili al loro giudizio; l'alternativa alla politica economica fin qui condotta dalla Democrazia cristiana ha cessato di essere agli occhi di molti una generica aspirazione senza il conforto di precise e possibili proposte alternative per diventare rivendicazione poggiante su concrete enunciazioni programmatiche.

Questa più larga maturazione popolare nei confronti dei problemi che il decretone ha portato all'attenzione generale si è riflessa, come era inevitabile, sul nostro stesso dibattito parlamentare che, con il passare dei giorni e delle settimane, lungi dal decadere nei suoi contenuti, si è approfondito e si è fatto sempre più analitico e concreto. Ne è prova, onorevoli colleghi, il comportamento del Governo e quello dei relatori di maggioranza (che colgo l'occasione per ringraziare per l'attenzione con la quale hanno seguìto i numerosissimi interventi svolti da questi banchi), passati nelle loro repliche da un atteggiamento di mancato riconoscimento della validità delle argomentazioni e delle proposte avanzate da noi e dai compagni comunisti, durante le prime battute della discussione al Senato del primo decretone a un atteggiamento sotto molti aspetti difensivo di questa ultima fase dello scontro.

Con il passare dei giorni, d'altra parte, sono cadute una dopo l'altra le accuse che ci vennero mosse all'inizio (quella di cercare una rivincita sul piano propagandistico per un risultato elettorale non positivo, quella di voler condurre una battaglia ostruzionistica e non politica, come invece abbiamo dimostrato di fare, quella di voler fare della demagogia) e le risposte sono diventate più argomentate e non sono mancati persino — e mi piace sottolinearlo — i riconoscimenti della validità di alcune nostre proposte alternative. Il che è stato, come dire, almeno da parte di qualcuno della maggioranza: riconosciamo che il sistema tributario nel nostro Paese non è giusto, conveniamo sul fatto che il decretone, puntando ancora una volta sul prelievo indiretto, non fa altro che rendere ancor più grande l'ingiustizia nei confronti di chi già è tassato in via diretta sino all'ultimo centesimo, ma siccome fino ad oggi non siamo stati capaci (o le forze con le quali dividiamo il potere non hanno consentito) di modificare il sistema, ora abbiamo fretta e abbiamo accettato di proseguire sulla vecchia strada.

E la prova del diverso atteggiamento tenuto dal Governo col prolungarsi del dibattito l'abbiamo avuta non solo alla Camera, dove la maggioranza si è vista costretta per molti giorni a trattare con le sinistre, ma anche qui al Senato, in quest'ultima fase del dibattito, almeno per quanto riguarda gli ordini del giorno. Abbiamo presentato, onorevoli colleghi, un ordine del giorno con il quale si invita il Governo a predisporre l'istituzione di una azienda di Stato per la produzione dei medicinali allo scopo di fornire le medicine a basso costo alle istituzioni sanitarie e a calmierare in generale il prezzo delle medicine sul mercato ed il Governo si è visto costretto ad accettare il nostro ordine del giorno come raccomandazione. Abbiamo presentato un ordine del giorno diretto ad impegnare il Governo ad aumentare la misura degli assegni familiari a partire dal 1° gennaio 1971 nella misura del 30 per cento, e il Governo pur non accogliendo globalmente la proposta del PSIUP ha dovuto tuttavia impegnarsi ad un aumento degli assegni familiari a breve scadenza per quanto si riferisce ai disoccupati e ai lavoratori dell'industria e a non dirottare quindi per altri usi gli incrementi del fondo conseguenti alle variazioni dei massimali, così come sono stati accettati ordini del giorno da noi presentati e che

riguardavano problemi che interessano la politica di sviluppo del Meridione, che interessano la cooperazione, l'aumento delle pensioni, l'agricoltura e i trasporti ferroviari.

Si tratta, come si vede, di impegni che il Governo ha dovuto assumere su problemi assai importanti e ciò è importante anche per il riconoscimento che nell'accettazione è implicito delle istanze di rinnovamento da noi portate avanti unitamente a quelle alternative, anche se l'esperienza purtroppo ci ha insegnato che l'accettazione di un ordine del giorno può significare talvolta assai poco per chi ha fatto della pratica del mancato assolvimento dei propri stessi impegni programmatici una regola quasi di comportamento politico. E pur tuttavia non manca in noi la fiducia che tali istanze andranno concretamente avanti, così come andranno avanti quelle implicite negli emendamenti che abbiamo presentato sui problemi della casa, sui problemi della sanità, quelli che ci sono stati respinti e quelli che abbiamo preferito evitare di far mettere in votazione per non compromettere le iniziative in corso in sede legislativa o nel Paese.

La nostra fiducia si fonda sulla consapevolezza che queste istanze non sono cervellotiche ma interpretano reali e irrinunciabili aspirazioni ed esigenze ed ancora sulla consapevolezza che non siamo i soli noi, i compagni comunisti, la sinistra indipendente a farcene portatori ma che con noi, come le grandi manifestazioni in corso in queste stesse ore ce ne dànno la prova, sono la totalità dei lavoratori, sono la stragrande maggioranza dei cittadini e le loro organizzazioni sindacali e popolari.

D'altra parte già a questo punto della lotta per una nuova e diversa politica economica e sociale alcune cose sono state conquistate nella dura battaglia contro il decretone.

Fra le più significative ricorderò: il blocco degli affitti per tre anni; l'esenzione fiscale per 25 anni tolta alle abitazioni di lusso e concessa d'ora innanzi all'edilizia economica e popolare; cento miliardi di crediti ai comuni per l'attuazione della 167, con disponibilità garantite dallo Stato; la modifica del meccanismo dei contributi per gli assegni familiari. L'elevamento dei massimali per le aziende maggiori, sgravi per aziende minori e artigiane; l'impegno a ridurre le tasse sulla benzina entro il 31 dicembre 1972; l'introduzione del metodo di riscossione *una tantum* o riduzione dell'aliquota IGE per aziende artigiane (quelle tassate dall'articolo 26 del decretone). La revisione del programma autostradale. Le relative economie destinate ad investimenti relativi al Mezzogiorno e alla occupazione. Il riesame in Parlamento della spesa pubblica, sulla base del « libro bianco » in preparazione; la garanzia che le somme erogate alle mutue saranno via via impiegate prioritariamente per gli ospedali; l'incarico al CIPE di fissare i criteri per le agevolazioni fiscali alle società, e rapporto su di esse al Parlamento; l'intervento delle regioni nell'erogazione all'agricoltura di somme previste dal decreto; il passaggio entro il 1971 dei finanziamenti della Cassa centro-nord alle regioni; i 200 miliardi di finanziamento all'agricoltura e all'irrigazione nel Mezzogiorno.

Sono stati, inoltre, ridotti i diritti fissi (in particolare per la piccola proprietà contadina), il prezzo della carta da bollo, le tasse sui telefoni e le tasse sui prodotti alimentari e industriali di largo consumo.

Infine, sono state prorogate le agevolazioni tributarie per l'Ente Sila e per gli Enti di sviluppo agricolo.

Permettetemi a questo punto una considerazione, anche se l'argomento è già stato efficacemente trattato dal compagno Valori nel discorso che ha inaugurato questo secondo dibattito sul decretone. Si è detto, e soprattutto scritto, che la battaglia condotta dal PSIUP sul decretone avrebbe bloccato, quindi sabotato, il Parlamento per un tempo lungo, comunque sproporzionato all'argomento in discussione.

Non voglio ripetere le considerazioni svolte dal compagno Valori, quando affermava molto giustamente che tale accusa semmai andrebbe rivolta alla maggioranza che con le sue scelte e a causa delle sue interne contraddizioni ha provocato questo blocco del Parlamento sull'esame di un provvedimento.

Voglio considerare il problema sotto un altro aspetto, che è il seguente. Anche se fosse vero, signor Presidente del Consiglio — e non lo è — che il Partito socialista italiano di unità proletaria è stato la causa di questa situazione, credo che una considerazione importante andrebbe comunque fatta. Grazie alla battaglia nostra e delle sinistre sono passati nel giro di tre mesi due provvedimenti, quello dei massimali e quello del blocco degli affitti, per trascurarne altri che, non dimentichiamolo, sono stati per anni nelle Aule parlamentari, nelle Commissioni e nel Paese, motivo di discussione che si è protratto per un tempo assai più lungo, e molto probabilmente ci avrebbero impegnati per ancora parecchio tempo prima di mandarli in porto pur nei limiti per noi, sia ben chiaro, insufficienti che abbiano potuto conquistare.

Signor Presidente del Consiglio, ella, interrompendo il senatore Bonazzi, ha poc'anzi affermato che il lungo *iter* parlamentare del decretone avrebbe ritardato la politica delle riforme. Ma quali riforme, onorevole Colombo? All'inizio dell'esame del primo decreto al Senato proprio noi ed i compagni comunisti in via pregiudiziale abbiamo chiesto che il Governo nel momento nel quale chiedeva al Parlamento maggiori entrate per poter preparare la strada alle riforme, uscisse dalle enunciazioni generiche e ci illustrasse i contenuti delle riforme che si impegnava ad attuare. Non solo il Governo non ha mai risposto durante questo lungo dibattito a quella domanda nostra e dei compagni comunisti; ma ancora oggi, a tre mesi di distanza e non già per il dibattito sul decretone bensì per le sue interne divisioni, il Governo non è in grado di rispondere. Qual è, per esempio, onorevole Colombo, la riforma sanitaria che volete realizzare; quella che propone l'onorevole Mariotti o quella che difende l'onorevole Donat - Cattin? Qual è la riforma tributaria che volete realizzare: quella che vorrebbe il ministro Preti proprio in questi giorni respinta dall'associazione nazionale dei comuni italiani? E allora, signor Presidente del Consiglio, si risparmi, la prego, interventi di carattere propagandistico se non vuole che rischino di ritorcersi contro di lei ed il suo Governo.

A questo punto, concludendo, nell'annunciare unicamente per necessità di Regolamento — perchè non credo ce ne sarebbe altrimenti la necessità politica — il nostro voto contrario al decreto. ritengo opportuno rispondere ad una domanda: era possibile ottenere di più, oltre quello che prima ricordavo, nello scontro contro il Governo per il decretone? Probabilmente sì, se ci fosse stato un impegno continuo e non episodico o limitato nella prospettiva da parte delle correnti di sinistra all'interno della maggioranza; probabilmente sì, se ci fosse stato un impegno più generale delle sinistre. Non è un mistero — il compagno Pirastu lo ricordava nel corso della sua dichiarazione di voto — che in questo dibattito c'è stato un diverso atteggiamento sul piano tattico fra noi e i compagni comunisti. Si illuderebbe comunque (e ciò era implicito anche nel discorso del compagno Pirastu) chi dovesse ritenere che ciò abbia ad essere l'inizio di una divaricazione destinata ad approfondirsi fra noi e i compagni comunisti, largamente e decisamente prevalenti essendo i motivi di unità rispetto a quelli di dissenso.

Probabilmente, quindi, potevamo strappare qualche cosa di più. Ma in ogni caso noi riteniamo che da questa battaglia sia uscita rafforzata — comunque è uscita rafforzata in noi — la convinzione che (pur con i limiti che prima ricordavo e che dobbiamo essere al più presto in grado di superare) vanno facendosi sempre più strada le condizioni per costruire nel Paese e nel Parlamento una prospettiva alternativa all'attuale gestione del potere.

Ho finito, onorevoli colleghi . . . (*Commenti dall'estrema destra, dal centro-destra e dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

M A S C I A L E . Non ci siete mai stati in Aula, non avete partecipato!

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, finalmente un'espressione dell'oratore del suo Gruppo ha trovato l'unanimità. Ringrazi l'Assemblea! (*Ilarità*).

N A L D I N I . Ho finito, onorevoli colleghi, ma permettetemi, prima di concludere, di ringraziare per il modo con il quale avete dimostrato — salvo forse quest'ultimo episodio — di saper comprendere le ragioni della nostra battaglia e per il modo con il quale avete sapunto rispettare la lunga enunciazione delle nostre posizioni. Il sacrificio che anche ad ognuno di voi è stato imposto non è stato certo di poco conto. Debbo comunque dichiarare che il nostro contributo alla discussione ha potuto svolgersi non solo, come era ovvio, in piena libertà, ma, ripeto, tra il generale rispetto. Eguale ringraziamento noi dobbiamo alla Presidenza della nostra Assemblea e ai rappresentanti della stampa parlamentare per averci anch'essi lungamente seguìto, ai funzionari e in generale al personale del Senato per il superlavoro al quale lo abbiamo costretto e che è stato assolto con la tradizionale competenza. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 1433, composto di un articolo unico, mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1434, concernente: « Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 ». Si dia lettura dell'articolo unico.

A R N O N E , *Segretario*:

Articolo unico.

Sono validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici, compresi quelli tributari, sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, numero 621, con esclusione della disposizione contemplata dal secondo comma dell'articolo 18.

Ai fini del comma precedente i prezzi dei contrassegni di Stato indicati dall'articolo 14 del precitato decreto si intendono riferiti ai recipienti contenenti acquaviti ottenute dai cereali e dalla canna; l'imposta erariale di consumo per le banane fresche prevista dal primo comma dell'articolo 18 si intende fissata in lire 110 per chilogrammo.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono emendamenti e nessuno chiede di parlare, metto ai voti il disegno di legge numero 1434, composto di un articolo unico, mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Modifiche degli articoli 135 e 304-*quater* del Codice di procedura penale per la tutela del diritto dell'imputato detenuto di conferire col proprio difensore » (1286), d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche degli articoli 135 e 304-*quater* del Codice di procedura penale per la tutela del diritto dell'imputato detenuto di conferire con il proprio difensore », d'iniziativa dei senatori Zuccalà, Pieraccini, Bardi e Banfi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo, dichiaro che siamo favorevoli alla sostanza del provvedimento che porta un contributo quanto meno di chiarificazione, dopo la novella del 1955, che avevo intorbidito le acque processuali del codice di rito ispirato nettamente al rito inquisitorio. Poichè la novella del 1955 aveva voluto portare una nuova filosofia nei rapporti giuridico-penali, si era trovata in contrasto di interpretazione con le più elementari norme che reggevano il rito e vi fu anche un aspro contrasto — non ve lo voglio ricordare — tra la Suprema corte che aveva interpretato questa novella nel senso

letterale e la Corte costituzionale che, prescindendo — dobbiamo riconoscerlo — dalla lettera della legge aveva interpretato in un senso più liberistico i rapporti con il magistrato sia sotto il profilo del magistrato inquirente sia sotto il profilo del rapporto che si instaura con il procedimento formale. Oggi, attraverso questo disegno di legge, onorevoli colleghi, si vuole portare in attesa della riforma (che non è, come si dice nella relazione, in avanzato stato ma è ancora *in mente Dei*) una modifica agli articoli 135 e 304-*quater* del codice di procedura penale per la tutela del diritto dell'imputato detenuto di conferire con il proprio difensore. Questo è un portato della pubblicità data ad un caso clamoroso e recente; ed in questo la funzione della stampa mostra tutto il suo valore e la sua incisività. Più volte infatti, nelle aule di giustizia, abbiamo lamentato la difficile situazione del difensore impedito a conferire con l'imputato detenuto, più volte l'abbiamo lamentato in quest'Aula nelle discussioni avvenute durante l'esame del bilancio della giustizia. Ma evidentemente il Parlamento non ha rapporto con l'opinione pubblica e tutto quanto si dice in quest'Aula rimane nello stretto cerchio di questo poligono delle forze politiche. Un caso clamoroso ha aperto il problema all'opinione pubblica e da questa si è riversato in un disegno di legge che nella sua sostanza, non certo nella forma, rappresenta quello che abbiamo lamentato più volte in quest'Aula. Dico non certo nella forma perchè il disegno di legge purtroppo, come molti che sono stati presentati sotto il profilo di novella al codice di procedura penale, sia anche in seguito a precisazioni, a precise prese di posizione nell'azione di adeguamento o di sindacato costituzionale del codice di rito, pone delle norme che peccano di proprietà di linguaggio e di sistematica giuridico-penale.

Dicendo che l'articolo 135 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente: « durante l'istruzione sia sommaria che formale il difensore ha diritto di conferire... » si pone una norma di condotta nell'istruzione formale e nell'istruzione sommaria che viene inserita nell'articolo 135 che riflette esclusivamente l'istruttoria di carattere formale. Naturalmente, poi, senatore Zuccalà, vi è una norma che parifica... (*Interruzione del senatore Zuccalà*). Io voglio seguire una sistematica; se non dobbiamo seguirla e dobbiamo venire ai risultati, non facciamo altro che inserire questo diritto del difensore (e dell'imputato); ma se vogliamo seguire una certa sistematica dobbiamo riformare questo articolo 1. Non dico nulla sull'articolo 2 su cui sono d'accordo ma ho proposto un emendamento all'articolo 1.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* N E N C I O N I). L'espressione: « durante l'istruzione sia formale che sommaria » inserita nell'articolo 135, cioè l'inserimento in un istituto che riflette l'istruzione formale di una norma che riguarda anche l'istruzione sommaria non è corretto dal punto di vista sistematico. L'espressione: « il difensore ha diritto di conferire con l'imputato detenuto senza bisogno di autorizzazione » mi sembra che sia ultronea perchè se è un diritto dell'imputato detenuto e naturalmente del difensore, il dire « senza bisogno di autorizzazione, subito dopo il deposito dei processi verbali di interrogatorio di cui all'articolo 304-*quater*, primo comma » mi sembra che vada oltre quello che è necessario per la chiarezza della norma.

Ripetere poi quello che è il secondo periodo dell'articolo 135 del codice di rito con altre parole può essere motivo di confusione. Io lascerei il secondo periodo dell'articolo 135 perchè recita: « dopo il deposito degli atti, a norma dell'articolo 372 », (cioè l'istruzione formale) « o dopo che la citazione fu ordinata dal pretore o richiesta dal pubblico ministero, il difensore può conferire con l'im-

putato senza bisogno di autorizzazione ». Naturalmente questa dizione « senza bisogno di autorizzazione », riferendosi al « può conferire », è diversa dalla dizione della prima parte in cui si parla di diritto dell'imputato e diritto del difensore al colloquio. Pertanto, nell'emendamento che ho presentato, propongo di sostituire l'intero articolo 1 con questa dizione che mi sembra molto più chiara e rispettante una sistematica a cui pure, finchè rimane questo schema di procedimento, dobbiamo assolvere: « Il primo periodo dell'articolo 135 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente: " Il difensore ha diritto di conferire con l'imputato detenuto subito dopo il deposito dei processi verbali di interrogatorio di cui all'articolo 304-*quater*, primo comma " ». Mi sembra che questa dizione sia più chiara, che rispetti una sistematica e che in essa non ci siano delle ripetizioni che io reputo nel codice di procedura ultronee.

Il consiglio del presentatore di leggere l'intero articolo 135 che dice: « a richiesta del pubblico ministero... eccetera », non chiarisce il problema. Mi sembra che sia logico perchè si elencano tutti i casi in cui è possibile, senza alcuna autorizzazione (cioè vi è il diritto del difensore senza richiesta di autorizzazione, e il diritto dell'imputato detenuto) ricevere il proprio difensore; evidentemente nei casi in cui il dibattimento è alle porte, cioè dopo il deposito degli atti; e si sarebbe potuto dire: dopo la sentenza di rinvio a giudizio (l'equivalente della sentenza di rinvio a giudizio è la richiesta di decreto da parte del pubblico ministero al presidente del tribunale per la fissazione dell'udienza); in questo caso non c'è bisogno di nessuna autorizzazione prima di tutto perchè è finita l'istruttoria e, esautorato il giudice istruttore, l'unico documento che accredita il difensore di fronte al direttore del carcere, di fronte a tutte le autorità preposte è la richiesta di decreto, è il decreto del presidente del tribunale o l'atto di comunicazione del deposito degli atti. Io direi di lasciare questa dizione. Vede, senatore Zuccalà non è per fare una critica; le dico che sono d'accordo con la sostanza; si tratta di giungere ad una forma che non possa trovare gli impedimenti pratici; si può dire: « dopo il deposito degli atti, a norma dell'articolo 372 — come recita l'articolo 135 — o dopo che la citazione fu ordinata . . . », nel secondo caso il difensore può conferire senza bisogno di richiedere alcuna autorizzazione; quando ancora non vi è la sentenza di rinvio a giudizio, qual è il documento che può abilitare il difensore ad accedere al carcere e a parlare con il detenuto? La notifica dell'atto di comunicazione del deposito!

Z U C C A L A ' . Questa è una deroga al regolamento carcerario, poichè il regolamento carcerario consente...

N E N C I O N I . Io parlo della prova, perchè il regolamento carcerario può essere modificato ma è necessario un documento.

Z U C C A L A ' . La prova è che la procura rilascia il biglietto senza bisogno di...

N E N C I O N I . Allora ho ragione io. Se la procura rilascia il biglietto, non si può dire, come mi pare si facesse prima, « senza bisogno di autorizzazione », poichè non si tratta di un'autorizzazione, ma di un documento abilitativo.

Z U C C A L A' . È un atto dovuto.

N E N C I O N I . Pertanto, quando noi diciamo che il primo periodo dell'articolo 135 è modificato nel senso che il difensore ha diritto di conferire con l'imputato subito dopo il deposito dei processi verbali di interrogatorio, di cui all'articolo 304-*quater*, primo comma, diciamo già tutto.

Z U C C A L A ' . Mi consenta un'interruzione per la chiarezza del discorso. Con la sua dizione resterebbero fuori dai casi che noi vogliamo disciplinare e regolare tutti gli atti fatti dal pubblico ministero che non rientrano nell'articolo 304-*quater*. Quindi i verbali di deposito del pubblico ministero non rientrerebbero nei verbali del giudice istruttore. Invece, dicendo come propongo io, « nell'istruttoria sia sommaria che formale » ne deriva che vengono inseriti anche i ver-

bali del pubblico ministero. Infatti l'articolo 304-*quater* prevede solo i verbali di interrogatorio del giudice istruttore.

N E N C I O N I . Non sono d'accordo. Ho richiamato all'inizio del mio dire quel contrasto che c'è stato un tempo tra la Corte costituzionale e la Suprema corte quando lo istituto del 304-*bis*, del 304-*ter*, del 304-*quater* eccetera si riteneva che fosse inerente esclusivamente all'istruzione formale. Ma questo è stato ormai superato e nell'interpretazione e nella normativa. Pertanto tutti questi adempimenti riguardano sia l'istruzione sommaria sia l'istruzione formale; non c'è assolutamente più distinzione. Ora, quando noi diciamo che il difensore ha diritto di conferire con l'imputato detenuto subito dopo il deposito dei processi verbali e negli altri casi che già l'articolo 135 enumera, mi pare che copriamo tutta l'area che dobbiamo coprire. E questo, a mio avviso — non voglio essere depositario del verbo — con maggiore chiarezza di interpretazione, evitando di ripetere l'espressione: « senza bisogno di autorizzazione ». Quando si stabilisce il diritto del difensore di adire il carcere e di parlare con l'imputato detenuto, che significato ha la espressione « senza bisogno di autorizzazione »? Infatti, nel caso in cui vi fosse già il decreto non ci sarebbe autorità in grado di dare questa autorizzazione poichè l'istruttoria è già alle spalle, il procedimento non è ancora iniziato, non è ancora formato il collegio che possa dare l'autorizzazione. L'autorizzazione o abilitazione è nel documento. Ritengo pertanto che la dizione da me proposta sia senz'altro migliore. Comunque sono d'accordo anche sulla dizione del disegno di legge. Volevo semplicemente cercare di non modificare quanto già esiste e che deve rimanere fermo fino alla riforma sulla quale siamo anche d'accordo, salvo alcune sfasature. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lugnano. Ne ha facoltà.

L U G N A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo d'accordo soprattutto sull'urgenza di riformare radicalmente tutto ciò che è in contrasto con i valori ed i diritti garantiti dalla Costituzione e che soprattuto è in urto stridente con la coscienza civile del Paese. Dobbiamo — tutti lo riconosciamo — dare al nostro Paese codici moderni, ma nell'attesa non possiamo certamente rinunciare a varare disegni di legge che ubbidiscano alla finalità di eliminare quelle disposizioni in vigore che lasciano spazio ad arbìtri e non di rado si identificano con una vera e propria strozzatura dei diritti della difesa. Al difensore — deve essere affermato in modo solenne — deve essere ormai consentito il colloquio con il detenuto subito dopo il deposito del verbale di interrogatorio, cioè entro cinque giorni dalla data dell'interrogatorio stesso. Assertori come siamo del principio per cui l'avvocato deve essere posto in grado di svolgere il proprio compito in una posizione di parità con l'accusa, riconosciamo che questo disegno di legge vuole porre un rimedio ad alcune forme clamorose e a volte taciute di abuso ed evitare che, malgrado la presunzione di innocenza, il detenuto sia lasciato in una condizione di smarrimento, di paura e di angoscia che mal si concilia con una retta e onesta ricerca di verità.

Approviamo quindi il disegno di legge che consideriamo come una tappa positiva nel cammino da percorrere per arrivare alla completa riforma del codice di procedura penale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'innovazione proposta dal disegno di legge trova indubbiamente consenziente anche il Gruppo del Partito socialista di unità proletaria.

Secondo il vigente sistema, il difensore può conferire con l'imputato detenuto solo quando il pubblico ministero o il giudice istruttore consentono il colloquio. Una situazione come questa non tutela i diritti del detenuto, il quale può conferire con il proprio difensore dopo parecchio tempo, cioè quando il difensore non può più intervenire tem-

pestivamente nella fase istruttoria. Ebbene, secondo il disegno di legge, che modifica lo articolo 135, la facoltà del pubblico ministero di concedere all'imputato l'autorizzazione a conferire con il proprio difensore viene a cessare, e si può esercitare il diritto di colloquio subito dopo il deposito del verbale di interrogatorio. Quindi, una volta interrogato l'imputato, depositato entro cinque giorni il verbale di interrogatorio, il difensore può automaticamente conferire con il detenuto senza che venga rimessa alla discrezionalità del pubblico ministero la possibilità o meno del colloquio.

Riteniamo che questa norma segni una liberalizzazione del processo penale, perchè il primo atto di tutela dell'imputato è appunto quello di consentirgli la facoltà di conferire immediatamente con il proprio difensore. Dirò a questo proposito che, pur trattandosi di un'innovazione notevole rispetto al sistema vigente, essa tuttavia non realizza pienamente la tutela dei diritti della difesa, perchè sarebbe stato più opportuno introdurre immediatamente, in attesa della riforma, la possibilità per il difensore di assistere all'interrogatorio dell'imputato, giacchè, pur ammettendo il difensore a conferire con il detenuto, in base al presente disegno di legge, immediatamente dopo il deposito del verbale, si tratta sempre di un atto che avviene dopo e non prima del momento più saliente e delicato del rapporto processuale e cioè dopo il primo incontro tra l'inquirente e l'imputato detenuto.

Comunque, per questo aspetto positivo del disegno di legge, non possiamo non dare il nostro consenso e la nostra adesione. Vorrei però precisare — e penso che il proponente, quando prenderà la parola, vorrà chiarire questo punto — che il secondo comma dell'articolo 1 potrebbe apparire superfluo o pleonastico in quanto, una volta stabilito che il difensore, subito dopo il deposito del verbale di interrogatorio, ha il diritto di conferire con l'imputato, è ovvio che questo suo diritto permane per tutta la fase istruttoria. Quindi è superfluo dire che questo diritto rimane anche dopo il deposito degli atti, che rappresenta una fase istruttoria successiva. A mio avviso, quindi, potrebbe essere agevolmente superata questa difficoltà senza particolari modificazioni.

N E N C I O N I . Questo non mi sembra possibile perchè nel testo si ha riguardo alla istruzione sia sommaria che formale. Quando siamo arrivati al deposito degli atti, siamo già fuori dell'istruzione. A maggior ragione quindi il difensore può conferire con l'imputato.

T O M A S S I N I . Ma una volta stabilito, con il presente disegno di legge, che è abolita la facoltà del pubblico ministero di concedere l'autorizzazione al difensore di conferire con il detenuto per cui il diritto del difensore a conferire con questo sorge nel momento in cui è depositato il verbale di interrogatorio, ne deriva che in qualsiasi momento, in tutte le fasi istruttorie, compresa quella del dibattimento, il difensore può esercitare il suo diritto. Sotto questo punto di vista a me pare superfluo il capoverso dell'articolo 1.

N E N C I O N I . È meglio chiarirlo.

T O M A S S I N I . Se si tratta di chiarirlo siamo d'accordo. Allora è bene stabilire che il difensore ha il diritto permanente di conferire con l'imputato. A questo proposito anzi auspico che si faccia un più largo uso di questo diritto. Io pensavo — ma ora non c'è più tempo per fare questa modifica — che sarebbe stato necessario stabilire anche che in difensore può assistere, fin dal primo momento, all'interrogatorio dell'imputato, sia in sede di polizia giudiziaria sia in sede istruttoria, perchè la legge, che autorizza la possibilità di conferire con l'imputato senza autorizzazione del pubblico ministero, lascia tuttavia sussistere...

N E N C I O N I . Su questo siamo d'accordo.

T O M A S S I N I . ... la possibilità dell'interrogatorio a porte chiuse senza l'intervento del difensore.

Esprimendo pertanto, a nome del mio Gruppo, il voto favorevole mi auguro ed anzi mi riservo di presentare un disegno

di legge per accrescere maggiormente la tutela dei diritti per la difesa, proponendo che il difensore possa intervenire immediatamente, al primo interrogatorio dell'imputato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zuccalà. Ne ha facoltà.

Z U C C A L A' . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i colleghi che sono intervenuti fino a questo momento per la cortese attenzione che hanno prestato al provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea e che io ho avuto l'onore di presentare a nome del Gruppo del Partito socialista italiano. È un provvedimento limitato, sulla scia del codice vigente, che innova soltanto uno degli aspetti dell'attuale processo inquisitorio rendendo più umana la condizione dell'imputato detenuto. Il colloquio con il difensore, subito dopo il deposito dei verbali degli interrogatori resi al pubblico ministero e al giudice istruttore, consola il detenuto del fatto traumatizzante che ha subìto con l'arresto e consente una maggiore partecipazione della difesa a quella ricerca della verità, che vieti ed arretrati pregiudizi, tuttora vigenti nel costume e nella prassi, non sono riusciti a far prevalere.

Trattasi, quindi, di un provvedimento che bonifica — direi — a monte il terreno nuovo su cui dovrà essere instaurato il nuovo processo accusatorio che abbiamo avuto l'occasione di discutere recentemente in quest'Aula.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, pregherei il senatore Nencioni di ritirare il proprio emendamento per i motivi che esporrò. Mi sono posto il problema di quegli stessi rilievi di chiarezza e semplicità che il collega Nencioni ha testè prospettato e che sono apprezzabili. Avevo pensato cioè, redigendo il provvedimento, se non fosse il caso di limitare la norma al solo inciso, come oggi è stato detto, che « il difensore in ogni stato e grado ha diritto di conferire con il proprio cliente detenuto ». Sorgeva, però, il problema del coordinamento e dell'inserimento di questa disposizione nella struttura articolata nel vecchio codice con pericoli di interpretazioni restrittive. Mi è parso, perciò, opportuno specificare che « il difensore ha diritto di conferire con il proprio cliente anche durante l'istruttoria sia formale che sommaria » per evitare l'equivoco che può insorgere con la dizione espressa dal senatore Nencioni: che cioè il riferimento all'articolo 304-*quater* che è collocato nella struttura della istruzione formale possa escludere l'interrogatorio reso al pubblico ministero. Quindi anche se la formulazione da me proposta sembra esplicativa, è preferibile ad ogni altra per affermare senza equivoci che il difensore ha il diritto di conferire con il proprio cliente sia nell'istruttoria formale regolata dall'articolo 304 sia in quella sommaria, in seguito ai verbali redatti dal pubblico ministero.

N E N C I O N I . Sarei d'accordo nel lasciare: « durante l'istruzione sia sommaria che formale » perchè è opportuno, anche se sovrabbondante, metterlo. Dovrei però prospettare il caso (e per questo insisto nell'emendamento soppressivo delle parole « senza bisogno di autorizzazione ») in cui il detenuto abbia nominato il difensore nel famoso verbale di interrogatorio; allora qual è il documento abilitativo? Questo è il punto.

Z U C C A L A' . Ho voluto dire « senza bisogno di autorizzazione », così come si esprime poi la seconda parte dell'articolo 135, perchè abbiamo l'ordinamento penitenziario vigente, secondo il quale nessuno può entrare negli istituti carcerari di pena, neppure il difensore, se non « previo il rilascio di libero passo » da parte della procura della Repubblica.

Infatti la disciplina prevista nell'articolo 135 vigente dice: « dopo rinvio a giudizio o quando c'è il decreto di citazione il difensore può conferire con il proprio cliente senza autorizzazione ». Però tutti sappiamo che dobbiamo recarci alla procura a chiedere il rilascio del biglietto di libero ingresso nelle carceri.

A questo punto, sorge realmente il problema di chi deve rilasciare il documento. Infatti il maresciallo del carcere o il comandante può anche non sapere che i verbali di

interrogatorio sono stati depositati. Sarebbe oltremodo dispendioso, anche per l'economicità del provvedimento, stabilire che questi verbali debbono essere comunicati al direttore del carcere. Di qui sorge l'esigenza di mettere le parole « senza autorizzazione »; il che significa che si tratta di un atto dovuto da parte della procura della Repubblica, per cui anche il semplice segretario del procuratore della Repubblica può immediatamente rilasciare il biglietto per ovviare a quell'impedimento previsto nell'ordinamento carcerario. Altrimenti dovremmo prevedere che il verbale di interrogatorio deve essere notificato anche al comandante del carcere...

T O M A S S I N I . Ma no, lo notificano al difensore...

Z U C C A L A' . Scusi, collega Tomassini, perchè vogliamo complicare un problema che è tanto semplice? Nella notifica fatta al difensore non è specificato qual è il riferimento al processo: può darsi che sia equivocato...

T O M A S S I N I . No, lo dicono i verbali d'interrogatorio...

Z U C C A L A ' . Allora a questo punto bisogna ricorrere sempre alla procura, cioè andare alla procura e ottenere il famoso biglietto.

Ora, date le interpretazioni che abbiamo, date le difficoltà che constatiamo continuamente nella prassi, perchè non ripetiamo la stessa dizione dell'articolo 35 che non fa sorgere equivoci, ed evitiamo di appesantire un *iter* processuale che probabilmente con un'interpretazione restrittiva vanificherebbe la volontà del legislatore?

In questo senso, senza naturalmente rivendicare paternità perchè non sarebbe il caso, ma proprio per evitare gli equivoci che la prassi può instaurare in senso restrittivo, invito l'Assemblea ad accogliere il provvedimento così com'è formulato e prego il senatore Nencioni di ritirare il suo emendamento.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Salari, facente funzioni di relatore.

S A L A R I , *f.f. relatore.* Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a me non resta che prendere atto dell'unanimità che, come già si era realizzata in Commissione, mi sembra di poter affermare che si sia realizzata anche nella nostra Aula. Tutti sono stati infatti d'accordo nel constatare che questo disegno di legge viene a colmare un vuoto, o per meglio dire viene ad eliminare uno degli inconvenienti più gravi ancora esistenti nella nostra procedura penale, inconveniente anche recentemente manifestatosi in una clamorosa vicenda giudiziaria che ha profondamente scosso l'opinione pubblica.

È stato anche rilevato che il disegno di legge, che è stato evidentemente determinato dall'urgenza di colmare questo vuoto, non risponde alle vaste e varie esigenze che tutti noi sentiamo da tempo per assicurare una maggiore tutela e una maggiore dignità ai cittadini che vengono a trovarsi di fronte alla legge. Ma a questo, come già ha rilevato il collega Tomassini, si provvederà o con un altro disegno di legge d'iniziativa di nostri diligenti colleghi oppure, in modo radicale, con la nuova procedura penale che non mi sembra si possa affermare, come è stato fatto, che è ancora *in mente Dei;* infatti sta camminando, e proprio recentemente è stata trasmessa all'altro ramo del Parlamento dove tutti ci auguriamo, come lo stesso collega Nencioni si è augurato, che possa essere rapidamente approvata per segnare finalmente una tappa fondamentale nella nostra storia giuridica per quanto riguarda la disciplina del processo penale.

L'attuale disegno di legge risponde quindi ad un'esigenza profondamente sentita e veramente urgente.

Sono state sollevate delle obiezioni sulla forma del testo proposto dal collega Zuccalà, al quale dobbiamo dare sinceramente atto di essere stato l'interprete diligente e sollecito di questa esigenza della pubblica opinione. A mio avviso però, se anche da un certo punto di vista il testo può sembrare ridondante, specialmente per quanto riguarda il secondo capoverso, non si deve dimentica-

re, in base all'esperienza di questi ultimi tempi, che da parte degli uffici preposti all'interpretazione di norme in questo settore si sono frapposti sempre degli ostacoli e si è dimostrato di essere portati quasi fatalmente ad una interpretazione rigorosamente restrittiva delle norme che vengono proposte, restrittiva sempre a danno dell'imputato, sempre a danno del cittadino sottoposto ad un procedimento giudiziario.

Mi pare, pertanto, che di fronte a questa predisposizione d'animo di coloro che debbono interpretare le norme da noi proposte non sia male sovrabbondare anche dove se ne potrebbe fare a meno; ritengo quindi di poter rivolgere alla Assemblea una viva preghiera perchè il testo proposto dal collega Zuccalà già approvato dalla Commissione unanimemente, come prima ho ricordato, possa essere approvato anche dalla nostra Assemblea.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Dirò soltanto poche parole per annunciare che il Governo si associa all'auspicio che il disegno di legge venga approvato. Vorrei soltanto fare due brevissime considerazioni sul significato sistematico di questa approvazione. Ho avuto occasione di affermare, sollecitato da alcuni di coloro che sono intervenuti nella discussione sulla riforma del codice di procedura penale, che si sarebbe potuto procedere con qualche disegno di legge separato ad anticipare l'attuazione di qualche punto più urgente della riforma che è contenuta nel disegno di legge delega: cioè, praticamente, anticipare qualche punto in modo che questo venga assorbito nella riforma generale fatta in base a quei criteri che voi avete licenziato pochi giorni fa approvando il disegno di legge delega. Voglio osservare, però, che il disegno di legge non è un'anticipazione perchè si inserisce in un sistema diverso: questa è una disposizione transitoria, se vogliamo adottare un termine esatto. Cioè nell'attesa di questa modifica più profonda, le cui implicazioni renderebbero inutile un provvedimento di tal genere, noi in questa attesa, come provvedimento provvisorio, come disposizione transitoria dal sistema vigente a quello futuro, adottiamo tale deliberazione che state per approvare.

Per quanto riguarda il secondo rilievo, il collega Tomassini ha sottolineato, proprio riferendosi a quanto ho prima affermato, cioè che si possono anticipare dei punti della riforma con disegni di legge appositi, l'urgenza che si adotti una soluzione più radicale del problema, ammettendo subito la presenza, l'assistenza del difensore all'interrogatorio. Vorrei osservare, sempre per la precisione, che ciò, sì, è un di più, ma rappresenta un qualcosa di diverso in quanto l'assistenza del difensore all'interrogatorio non rappresenta ancora il contatto diretto del difensore con l'imputato, in quanto fu precisato, allorchè fu approvato quel punto, che si tratta di assistenza e non di partecipazione, cioè non di intervento.

Con queste precisazioni che possono sembrare un po' pignole, ma che, credo, hanno una qualche utilità per evitare equivoci, mi associo all'auspicio che il disegno di legge sia approvato.

Per quanto riguarda la forma ho avuto anch'io qualche dubbio: sembrava anche a me che potesse essere più semplice la formula che è stata consigliata dal senatore Nencioni, perchè non ci sono dubbi ormai, dopo la sentenza della Corte costituzionale e tutte le polemiche che si sono svolte su quel tema, che le disposizioni del codice a tutela dell'imputato e della sua libertà che si riferiscono alla istruzione formale valgono anche per l'istruzione sommaria. Quindi sarebbe stata forse più semplice quella formulazione. Ad ogni modo l'importante è essersi spiegati, come è avvenuto in questa discussione, in modo che non sorgano equivoci. Diventa secondaria perciò la maniera in cui viene espresso un concetto che è chiaro. Mi rimetto allora alla vostra decisione quanto alla formulazione. Grazie.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Art. 1.

L'articolo 135 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

« Durante l'istruzione, sia sommaria che formale, il difensore ha diritto di conferire con l'imputato detenuto, senza bisogno di autorizzazione, subito dopo il deposito dei processi verbali di interrogatorio di cui all'articolo 304-*quater*, primo comma.

Ha, altresì, diritto di conferire con l'imputato, senza bisogno di autorizzazione, subito dopo il deposito degli atti a norma dell'articolo 372 o dopo che la citazione fu ordinata dal pretore o richiesta dal pubblico ministero ».

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il primo periodo dell'articolo 135 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente: " Il difensore ha diritto di conferire con l'imputato detenuto subito dopo il deposito dei processi verbali di interrogatorio di cui all'articolo 304-*quater*, primo comma " ».

1. 1 NENCIONI, FILETTI, FRANZA, TANUCCI NANNINI, TURCHI, PICARDO

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste per la votazione dell'emendamento?

N E N C I O N I . Signor Presidente, io potrei anche ritirarlo, ma vorrei proporre una via di mezzo. Si potrebbe lasciare: « Durante l'istruzione, sia sommaria che formale, il difensore ha diritto di conferire con l'imputato detenuto »; sopprimiamo le parole: « senza bisogno di autorizzazione » e lasciamo: « subito dopo il deposito dei processi verbali... ».

Z U C C A L A' . Ritorna l'autorizzazione!

N E N C I O N I . Non è che togliendo le parole: « senza bisogno di autorizzazione » noi disponiamo che c'è bisogno dell'autorizzazione...

Z U C C A L A' . Quando c'è il decreto di rinvio a giudizio, la seconda parte stabilisce: « senza bisogno di autorizzazione ».

N E N C I O N I . C'è una logica in questo: si riferisce ad un documento come il decreto che sostituisce qualsiasi autorizzazione!

Il significato è lo stesso, ma mi pareva più propria la dizione proposta con il mio emendamento; se ne fate una questione io lo ritiro. Ma sarebbe stato opportuno sopprimere: « senza bisogno di autorizzazione »; così si conglobava la chiarezza dell'emendamento con l'altrettanta chiarezza ma ridondanza dell'articolo 1.

Z U C C A L A ' . Meglio abbondare!

P R E S I D E N T E . Allora, senatore Nencioni, ritira l'emendamento?

N E N C I O N I . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Art. 2.

Il quinto comma dell'articolo 304-*quater* del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

« Il giudice può provvedere sulle cose sequestrate ai sensi della prima parte dell'articolo 372 ».

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono emendamenti, metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bardi. Ne ha facoltà.

B A R D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano esprimo il voto favorevole al disegno di legge in discussione.

Pochi giorni or sono quest'Assemblea ha approvato il disegno di legge delega per il nuovo codice di procedura penale, che mira essenzialmente a sostituire al sistema inquisitorio il sistema accusatorio nel processo penale. Con il disegno di legge in esame ci muoviamo ancora nell'ambito del vecchio sistema, ma è certo un inizio di quella necessaria riforma il superare dannosi rigorismi processuali i quali, anche in casi recenti, hanno interessato la pubblica opinione ed hanno dimostrato quanto danno essi possono produrre ai cittadini imputati. Fissare quindi il termine di deposito del verbale di interrogatorio escludendo ogni facoltà discrezionale di ritardarlo e riconoscere al difensore il diritto di conferire con l'imputato detenuto senza bisogno di autorizzazione da parte del pubblico ministero o del giudice non significa solo, onorevoli colleghi, introdurre una nota di maggiore umanità in situazioni certo penose, ma significa effettivamente stabilire una garanzia maggiore per la difesa dell'imputato ed evitare possibili abusi e gravi discriminazioni.

Viene così a realizzarsi, anche se non ancora compiutamente, il principio sancito nell'articolo 24 della Costituzione, che prevede il diritto di intervento della difesa in ogni fase del procedimento. L'auspicio che si può fare e ribadire in questa circostanza è che al più presto si possa rendere più compiuto questo diritto col consentire, come è già stato detto, al difensore di essere presente anche all'interrogatorio dell'imputato, e ciò ai fini della massima garanzia di difesa della libertà del cittadino, che è quanto noi vogliamo ottenere. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

P I C C O L O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame sottolinea un aspetto caratterizzante del nuovo processo accusatorio penale cui ci si sta sforzando di giungere al più presto, aspetto che è quello non solo di non mortificare, ma anzi di rispettare doverosamente la piena dignità dell'imputato come persona umana, la quale peraltro non è ancora colpita da condanna.

In questo spirito si inquadra il disegno di legge al nostro esame con il quale si sancisce il diritto del difensore a conferire con l'imputato senza bisogno di autorizzazione, subito dopo il deposito dei processi verbali di interrogatorio di cui all'articolo 304-*quater* primo comma. E inoltre nell'articolo 1 del disegno di legge si precisa che lo stesso difensore ha altresì il diritto di conferire con l'imputato, senza bisogno di autorizzazione, subito dopo il deposito degli atti a norma dell'articolo 372 o dopo che la citazione fu ordinata dal pretore o richiesta dal pubblico ministero.

Si dà così tranquillità e sicurezza all'imputato in un momento delicato che riguarda la sua libertà e la sua personalità, mettendo così anche la difesa nelle migliori e più opportune condizioni, nelle condizioni più idonee cioè per l'espletamento del suo mandato. È una garanzia di ordine sostanziale, morale e umano. Esprimo così, per questi motivi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, voto favorevole al presente disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIFE) con sede in Roma » (776-*B*) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole dei Paesi in via di sviluppo per il triennio 1969, 1970 e 1971 » (786-*B*) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati VAGHI ed altri. — « Adeguamento del trattamento economico dei commissari di leva alla loro posizione giuridico-amministrativa di funzionari della carriera direttiva » (1456).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1455).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale » (1447), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

SIGNORELLO SPAGNOLLI, MORLINO, BARTOLOMEI, TESAURO, DEL NERO, MAZZAROLLI, MURMURA, PENNACCHIO, TREU, DE VITO, COLLEONI. — Il Senato,

considerata la necessità di procedere rapidamente in modo organico a dare completa attuazione all'ordinamento regionale secondo i princìpi della Costituzione;

considerato che l'effettiva realizzazione di tale fondamentale riforma delle strutture dello Stato e condizione essenziale non soltanto per realizzare quella visione pluralistica e comunitaria che fu patrimonio dei costituenti e per garantire la pienezza dei diritti di libertà riconosciuti ai singoli gruppi, ma altresì per attuare una radicale revisione dei criteri, delle competenze e dei mezzi di azione dell'apparato statale,

impegna il Governo:

a) a precisare i tempi nei quali, senza attendere gli ultimi mesi del periodo biennale per l'esercizio dei poteri delegati dall'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, saranno emanati i decreti di trasferimento delle funzioni regionali nelle singole materie, anche in relazione all'opportunità di stabilire con legge, per talune di queste, i princìpi fondamentali che innovino la legislazione vigente, ed a procedere, quindi, con tempestività alla preventiva consultazione delle regioni prevista dall'articolo 17, secondo comma, della legge finanziaria e comunque non oltre il 30 giugno 1971;

b) a rispettare il criterio che ispira il citato articolo 17 della legge finanziaria, se-

condo cui la salvaguardia degli interessi nazionali e delle altre regioni si realizza non già con la riserva allo Stato (di funzioni in settori specificati) all'interno delle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione, ma con l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di coordinamento da parte dello Stato relativamente alle materie da trasferire, sicchè il trasferimento stesso, nel rispetto del dettato costituzionale, abbia a riuscire pieno ed integrale;

c) a definire la natura degli atti mediante i quali deve esercitarsi la funzione di indirizzo e di coordinamento di cui all'articolo 17, primo comma, lettera *a*), della legge finanziaria, stabilendo che essa debba essere esercitata con atti legislativi o con deliberazione del Consiglio dei ministri e che, comunque, l'attività statale di indirizzo e di coordinamento nei confronti delle regioni è esercitata sotto la direzione del Presidente del Consiglio dei ministri e sotto la sua responsabilità, oltrechè dei Ministri competenti;

d) a predisporre le iniziative necessarie per conseguire l'adeguamento, richiesto dall'articolo 5 e dalla IX disposizione transitoria della Costituzione, della legislazione nazionale ai princìpi dell'autonomia e del decentramento, sia proponendo l'abrogazione totale o parziale ovvero la modifica delle leggi esistenti, sia vigilando criticamente perchè anche i provvedimenti normativi *in itinere* siano ispirati al rispetto delle sfere di competenza regionale;

e) ad adottare il metodo della consultazione sistematica delle regioni in ordine a tutti i provvedimenti normativi o di alta amministrazione che possano interessare settori di loro competenza; dovrà, quindi, essere assicurata, in particolare, la partecipazione delle regioni alla preparazione e all'attuazione del programma economico nazionale 1971-75 e delle altre leggi di piano;

f) a far applicare immediatamente, per quanto di sua competenza, gli articoli 55 e seguenti della legge 10 febbraio 1953, n. 62, al fine di mettere in grado le regioni di esercitare i poteri di controllo sulle province, sui comuni e sugli altri enti locali in attesa di una organica legislativa dell'intero settore;

g) ad emanare senza indugio le disposizioni per la redazione dei bilanci regionali, ai sensi dell'articolo 20, primo comma, della legge 16 maggio 1970, n. 281, e ad assumere una iniziativa legislativa che eviti alle regioni l'osservanza di norme così palesemente inadeguate come quelle contenute nel testo unico sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità dello Stato. (moz. - 65)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

ANDERLINI, GATTO Simone. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, anche dopo la nota sentenza del Tribunale di Roma relativa al processo Gaspari-« L'Espresso »-De Lorenzo, la Commissione d'avanzamento continua a tenere in sospeso la posizione di alcuni ufficiali — come il generale Zinza — che hanno avuto il coraggio di dire il vero nel corso della complessa vicenda « Sifar-Piano Solo » (il che è provato, oltre che dalla richiamata sentenza del Tribunale di Roma, dalle inchieste Beolchini, Manes e Lombardi), mentre non sono stati presi provvedimenti cautelativi di nessun genere nei confronti di altri ufficiali superiori (come Picchiotti, Mingarelli e Bittoni) che il Tribunale di Roma e le inchieste surrichiamate hanno considerato falsi testimoni.

Risulta infatti agli interroganti che ai predetti ufficiali sono ancora affidate importanti responsabilità nella vita delle Forze armate e, lungi dall'esser collocati a disposizione, sono stati valutati positivamente per l'avanzamento.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se il Ministro non ritenga opportuno assumere un'apposita iniziativa per porre fine ad una situazione, come quella sopra descritta, che certamente non giova al pre-

stigio dell'Arma dei carabinieri, e se non intenda promuovere altre opportune iniziative per rivedere la posizione di tutti coloro che, nell'Arma dei carabinieri, furono gravemente lesi nelle loro legittime aspettative per non aver voluto subire l'usurpazione di poteri di cui il generale De Lorenzo si è reso, come è ormai accertato, responsabile. (int. or. - 1974)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PELLICANO'. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere che sia esaminata e risolta al più presto la situazione di grave disagio socio-economico in cui si sono venuti a trovare i lavoratori agricoli del comune di Pazzano (Reggio Calabria), in seguito ai licenziamenti decisi dal Corpo forestale dello Stato nel bacino dello Stilaro.

Si fa presente che la popolazione della suddetta località vive quasi in miseria perchè l'economia, prevalentemente agricola, è poco redditizia. La zona, inoltre, manca di infrastrutture, quali strade, acquedotti e rete elettrica, ed è spesso soggetta a gravi calamità naturali (grandine, piogge alluvionali e siccità).

Si chiede, pertanto, che vengano iniziati i necessari lavori di cespugliamento, in precedenza programmati, e di sistemazione idrogeologica a tutela e difesa del suolo nei territori montani e vallivi: tali opere allevierebbero il grave stato di disagio economico in cui versano le classi lavoratrici, disagio che rappresenta una continua minaccia alla tranquillità familiare ed alla sicurezza sociale dell'ambiente. (int. scr. - 4346)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali indagini voglia svolgere in merito alla chiusura della scuola media serale « E. Fermi » di Torino.

Si fa presente che la gravità della situazione è scaturita da repressione ed abuso di autorità da parte del capo dell'istituto, il quale, attraverso motivazioni ingiustificate e contraddittorie, ha fatto sì che il provveditore agli studi di Torino abolisse i corsi serali nella scuola in questione, impedendo, così, l'uso di un servizio sociale particolarmente necessario in una zona popolare come quella in cui è sorta la scuola « E. Fermi ».

Si rende noto che 4 insegnanti (di cui 2 con qualifica « insufficiente » e 2 con qualifica « sufficiente ») hanno denunziato, in un ricorso, la diffidenza e l'opposizione del preside ad ogni forma di insegnamento democratico, aperto ed adeguato alla realtà sociale in cui vivono gli alunni. I corsi serali sono frequentati quasi esclusivamente da lavoratori-studenti, con esigenze che esulano dalla cultura intesa in senso tradizionale, e tali esigenze non hanno possibilità di realizzarsi se l'insegnamento è imbrigliato da norme rigide e non modificabili.

Si invita, pertanto, il Ministro a disporre l'apertura di una scuola serale nel quartiere « Barriera di Nizza », a Torino, ed a voler esaminare i fatti alla luce delle motivazioni ideali che li hanno determinati. (int. scr. - 4347)

PELLICANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se siano al corrente della situazione in cui è venuta a trovarsi la popolazione di Bagnara (Reggio Calabria) e quali provvedimenti intendano adottare in suo favore e, in particolare, in favore dei commercianti, notevolmente danneggiati in seguito alle alluvioni del 1968.

Si precisa che bastano poche ore di pioggia perchè tutta la zona bassa della cittadina venga invasa dalla fanghiglia e da notevoli masse di terriccio: ciò perchè a monte dell'abitato è stato depositato, in forma indiscriminata e pericolosa, tutto il materiale di risulta in conseguenza dei lavori dell'autostrada del sole.

Gli interroganti chiedono, pertanto, per il ripristino della normalità:

1) che Bagnara usufruisca del provvedimento di legge in discussione dopo l'alluvione di Genova;

2) la corresponsione immediata delle somme già disponibili per i danneggiati dalle alluvioni del novembre-dicembre 1968;

3) un congruo indennizzo per i danni commerciali subìti, dai negozi e dalle botteghe artigianali, in seguito alla paralisi commerciale provocata dalla marea di fanghiglia;

4) la sospensione di tutte le tasse, delle imposte di consumo, delle tratte e delle cambiali, una maggiore dilazione ed una facilitazione nei rimborsi dei prestiti bancari;

5) l'abolizione dell'addizionale del 10 per cento ed il blocco dei fitti a favore delle imprese commerciali ed artigianali.

Si fa inoltre presente che l'attuale situazione tiene in continua agitazione le categorie interessate, le quali minacciano più energiche proteste se le autorità competenti non soddisferanno al più presto le loro legittime richieste. (int. scr - 4348)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intende intervenire per far recedere la direzione della ditta « Riello-bruciatori », di Legnago (Verona), dal proposito di ridurre le ore settimanali da 43 a 30-32, o addirittura a 28, e dalla minaccia di sospendere circa 300 dipendenti collocandoli in cassa di integrazione a zero ore.

Gli interroganti ricordano al Ministro che la ditta in parola ha beneficiato spesso di finanziamenti pubblici e di agevolazioni comunali, cosicchè le minacciate misure antioperaie assumono anche lo sgradevole significato di un attentato all'economia di Legnago e della bassa veronese, senza riconoscere quanto i lavoratori e la comunità hanno sacrificato per il potenziamento dell'industria. (int. scr. - 4349)

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intende intervenire perchè sia superata la gravissima crisi che attraversano le relazioni tra la direzione del « Cotonificio goriziano » e le maestranze dello stesso.

Attualmente, infatti, il cotonificio è occupato dagli operai, i quali intendono in tal modo protestare per le riduzioni di orario di lavoro, per le sospensioni e la collocazione in cassa di integrazione guadagni di parte dei dipendenti.

L'interrogante confida che il Ministro vorrà stroncare la manovra della direzione dell'impresa che ha, a bella posta, suscitato le contromisure delle maestranze per servirsene strumentalmente allo scopo di ottenere le elargizioni agevolate e incentivanti previste dal titolo terzo del superdecreto economico. (int. scr. - 4350)

NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo episodio di intolleranza verso un rappresentante della minoranza accaduto a Caravaggio (Bergamo), per responsabilità del sindaco, durante la seduta di sabato 5 dicembre 1970 del Consiglio comunale.

Come è noto, infatti, il sindaco, onorevole avvocato Castelli, deputato al Parlamento, ha chiesto l'intervento di un ufficiale dei carabinieri e di alcuni agenti per procedere all'espulsione dall'aula del consigliere comunale Achille Stuani, già sindaco di Caravaggio ed ex deputato.

Il gravissimo episodio — che ha visto il sindaco isolarsi dalla sua stessa maggioranza, al punto da essere costretto a sospendere la seduta, essendogli venuto a mancare il numero legale — s'inquadra in un comportamento autoritario che ha sempre contraddistinto l'attività dell'onorevole avvocato Castelli durante le sedute consiliari e che lo resero responsabile, anni fa, di un analogo episodio nei confronti dell'allora consigliere comunale del PSI, Dante Zucchelli.

L'interrogante chiede, pertanto, quali iniziative il Governo intenda adottare per appurare il fatto e le sue cause (che si collegano, fra l'altro, ad una vecchia denuncia del-

l'onorevole Stuani nei confronti dell'Amministrazione comunale in ordine a degli appalti edilizi, denuncia che — a detta dell'interessato — non ha mai ricevuto adeguata risposta, nè in sede comunale, nè in sede prefettizia) e, pur nel rispetto dell'autonomia degli Enti locali, per provvedere affinchè sia garantita, nel Consiglio comunale di Caravaggio, libertà di critica e di controllo ai rappresentanti delle minoranze. (int. scr. - 4351)

PELLICANO'. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè venga al più presto superato lo stato di disagio e di malcontento in cui versa la categoria degli insegnanti elementari a causa della discriminazione di trattamento economico che la relega agli ultimi posti tra quelle dei dipendenti statali.

La disparità tra parastatali e statali è stata sempre motivo di scandalo e di proteste, ma si vengono a verificare spesso sperequazioni di trattamento tra gli stessi statali, come, nel caso particolare, tra dirigenza scolastica e personale docente.

Gli insegnanti chiedono pertanto:

1) che venga adeguato lo stipendio finale del maestro a quello iniziale del direttore didattico (397);

2) che venga loro riconosciuto tutto il servizio pre-ruolo e militare;

3) che si ottenga, entro il 1° gennaio 1971, la revisione del congegno di scala mobile come per ogni altra categoria di lavoratori;

4) che si moralizzi l'istituto dell'aggiunta di famiglia (lire 20.000 *pro capite* a carico);

5) il risanamento ENPAS e l'assistenza diretta, come per qualunque altro lavoratore;

6) il riconoscimento del servizio straordinario del personale di segreteria;

7) un nuovo stato giuridico;

8) l'autonomia nell'assunzione in ruolo dei maestri idonei grazie all'istituzione della scuola a pieno tempo, al pensionamento al 55° anno di età ed alla soppressione degli istituti magistrali. (int. scr. - 4352)

BALDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene opportuno riaprire i termini per l'ammissione al concorso per n. 41 posti di interprete-traduttore di terza classe, bandito dal suo Ministero e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 316 del 16 dicembre 1969, al quale non hanno potuto partecipare i titolari del diploma di qualifica di corrispondente commerciale in lingue estere, i quali sarebbero stati ammessi per il combinato disposto dell'articolo 8 della legge 27 ottobre 1969, n. 754, e dell'articolo 3 della legge 21 aprile 1965, n. 449, se il previsto decreto interministeriale, con il quale si dichiarano tali titoli validi ai fini dell'ammissione a detto concorso, fosse stato pubblicato prima. (int scr. - 4353)

GRIMALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la persistente siccità che tormenta la Sicilia non ha consentito la riproduzione dei pascoli e che pertanto gli allevatori hanno dovuto già impiegare le scorte dei foraggi destinati all'alimentazione del bestiame per il periodo più rigido dell'inverno;

considerato che gli allevatori, in mancanza di interventi in loro favore da parte dello Stato per il conseguimento di prestiti agevolati e per alleviare l'onerosità degli interessi passivi, non sono in grado di far fronte a nuovi maggiori ed imprevedibili impegni, anche perchè le loro posizioni debitorie verso le banche sono tali da non consentire la concessione di nuovi finanziamenti senza apposite disposizioni di legge che, congelando le situazioni in atto, diano garanzia agli istituti bancari per accordare nuovi fidi;

atteso che è urgente, anzi urgentissimo, aiutare gli allevatori con provvedimenti di facile e rapida attuazione,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre, in accoglimento anche di analoghe richieste fatte dalle categorie interessate, che vengano accordati agli allevatori dei contributi a fondo perduto da destinare all'acquisto di foraggi per l'alimentazione del bestiame nelle seguenti misure: lire 20.000 per ogni capo bovino

adulto; lire 10.000 per ogni equino o bovino giovane; lire 5.000 per ogni ovino. (int. scr. - 4354)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo, allo scopo di stroncare i trafugamenti di oggetti archeologici ed i monopoli esteri nel loro commercio, non ritenga opportuno promuovere l'organizzazione in Italia di un regolare mercato dell'archeologia che permetta i doverosi controlli a tutela degli interessi nazionali e difenda anche, nell'ambito della legge, gli operatori e gli acquirenti in buona fede dalla criminale speculazione che imperversa in tale importante settore del nostro patrimonio artistico. (int. scr. - 4355)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 16 dicembre 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 16 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

PIERACCINI ed altri. — Modificazioni alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e funzionamento degli organi regionali, nonchè alla legge 16 maggio 1970, n. 281, recante provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1429).

SIGNORELLO ed altri. — Modificazioni della legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e funzionamento degli organi regionali (1439).

SIGNORELLO ed altri. — Modificazioni alla legge 16 maggio 1970, n. 281, recante provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1440).

II. Votazione del disegno di legge:

VALSECCHI Athos ed altri. — Regime fiscale degli apparecchi di accensione (1373).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. BISANTIS e ACCILI. — Norme riguardanti le elezioni e la durata degli organi della Cassa di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e procuratori (1284).

2. TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524).

(*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'art. 32 del Regolamento*).

IV. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Doc.* II n. 4).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari